



**Giovanni
Paolo II
(1978-2005)**



**Benedetto XVI
2005-2013**



**Francesco
(2013-oggi)**

Il papa, chiamato anche romano pontefice o sommo pontefice, è la più alta autorità religiosa riconosciuta nella Chiesa cattolica. Secondo il diritto canonico è il vescovo della diocesi di Roma, capo del Collegio dei vescovi, primate d'Italia, vicario di Cristo e pastore in terra della Chiesa universale, e sommo pontefice della Chiesa cattolica.

La sovranità sulla Città del Vaticano spetta alla Santa Sede. È una monarchia assoluta elettiva teocratica (unica in Occidente), sotto l'autorità del papa.

I crimini della Chiesa, per motivi religiosi, hanno più di 1500 anni. A questi si aggiungono i crimini della Stato Pontificio, durato quasi 1000 anni.

I crimini più moderni della Chiesa sono quelli di violenza carnale e pedofilia. Di questi, i Papi non sono direttamente colpevoli. Tuttavia gli episodi criminali degli ultimi 40 anni non possono non essere ascritti anche a tre Papi che sono ancora i monarchi assoluti della Chiesa e del Vaticano.

<http://www.bengio.net/wordpress/>



**Questo dossier
sui "Crimini della
Chiesa" raccoglie
pagine presenti
in Rete**



**Giovanni
Paolo II
(1978-2005)**



**Benedetto XVI
2005-2013**



**Francesco
(2013-oggi)**

INDICE

In sintesi, tre date simboliche: 1209, 1492, 1883
Più di 1500 anni di crimini
Abusi sessuali del clero italiano (solo fino al 2010)
La multinazionale della pedofilia
Harvey Weinstein in tonica
Così il Vaticano protegge i pedofili
L'Entità, i Servizi Segreti del Vaticano
La caccia a Viganò è aperta



***Questo dossier
sui "Crimini della
Chiesa" raccoglie
pagine presenti
in Rete***



I Càtari cacciati da Carcassonne
in una antica miniatura

Beziérs, 22 luglio 1209

**Cade la città, sotto assedio,
con il massacro di oltre
20.000 Càtari.**

**Così ha inizio la Crociata
contro gli Albigesi bandita
da Papa Innocenzo III.
L'abate Amaury, durante
l'assedio, per distinguere
i cattolici dagli eretici, or-
dina: "Uccideteli tutti, Dio
saprà riconoscere i suoi".**



In sintesi, 3 date simboliche: 1209, 1492, 1883



Cristoforo Colombo, il paradigma di tutti i navigatori

Ma torniamo a **Colombo** il quale, solo poche tempo dopo lo sbarco sulla prima isola abitata in cui s'imbatte nel mare dei Caraibi, fa imprigionare e deportare sei indigeni che, come scrisse, *«debbono servire da bravi servitori e schiavi (...) e si possono facilmente convertire alla fede cristiana, giacché mi sembra che non abbiano religione alcuna»* (SH200). Mentre **Colombo** definisce gli abitanti autoctoni quali "idolatri", esprimendo la volontà di offrirli come **schiavi** ai cattolici re di Spagna, il suo socio Michele da Cuneo, aristocratico italiano, rappresenta gli aborigeni come "bestie" per il fatto che *«mangiano quando hanno fame, e si accoppiano in tutta libertà, dove e quando ne hanno voglia»* (SH 204-205).

Su ogni isola su cui mette piede **Colombo** traccia una croce sul terreno e *«dà lettura della rituale dichiarazione ufficiale»* (il cosiddetto *Requerimiento*) al fine di prender possesso del territorio da parte della Spagna, nel nome dei suoi Cattolici Signori. Qualora gli Indios negassero il loro assenso (soprattutto perché non comprendevano semplicemente una parola di spagnolo), il **Requerimiento** recitava così: *«Con ciò garantisco e giuro che, con l'aiuto di Dio e con la nostra forza, penetreremo nella vostra terra e condurremo guerra contro di voi (...) per sottomettervi al giogo e al potere della Santa Chiesa (...) infliggendovi ogni danno possibile e di cui siamo capaci, come si conviene a vassalli ostinati e ribelli che non riconoscono il loro Signore e non vogliono ubbidire, bensì a lui contrapporsi»* (SH 66).



<http://nwo-truthresearch.blogspot.com/2012/05/il-genocidio-cattolico-dei-nativi.html>

giovedì 3 maggio 2012

Il Genocidio Cattolico dei Nativi Americani in Canada 1883 - 1998

Forse il riassunto più chiaro della natura e degli scopi di tale sadismo è costituito dalle parole di Bill Steward di Nanaimo, sopravvissuto alla scuola Kuper Island: "Era la gente della chiesa ad adorare il diavolo, non noi. Volevano l'oro, il carbone, la terra che abitavamo, così ci terrorizzavano affinché consegnassimo tutto a loro. Come fa un uomo che all'età di sette anni veniva violentato quotidianamente a combinare qualcosa nella vita? Le scuole residenziali furono istituite per distruggere le nostre vite, e riuscirono nell'intento. I bianchi erano dei terroristi, puri e semplici. (Testimonianza di Bill Steward resa a Kevin Annett e ad osservatori della IHRAAM, Duncan, BC, 13 agosto 1998

bisogna vedere se il mondo a cui viene rivolto questo drammatico appello abbia davvero voglia di sapere.

Sia il governo canadese che il capo della Chiesa cattolica hanno ammesso i crimini commessi nelle scuole residenziali. Infatti, l'11 giugno 2008 il presidente del Consiglio dei ministri, Stephen Harper, ha chiesto ufficialmente scusa per il genocidio e per gli abusi inflitti agli aborigeni. Dal canto suo papa Ratzinger, durante un'udienza con Phil Fontaine, leader discusso e non riconosciuto dalle First Nation, ha espresso «il proprio dolore per l'angoscia causata dalla deplorabile condotta di alcuni membri della Chiesa», che ha causato sofferenza «ad alcuni bimbi indigeni, nell'ambito del sistema scolastico residenziale canadese». Queste scuse però, oltre a sminuire il senso delle proporzioni, somigliano a una sorta di confessione che in un sol colpo pretenderebbe di cancellare le responsabilità dei peccatori e di redimerne automaticamente i peccati. Se crimini sono stati commessi e ammessi, si presume che debbano esistere anche i criminali che li hanno compiuti e risulta strano che gli stessi non vengano né identificati né perseguiti a norma di legge.

Ammontano almeno a 50mila i bambini morti nelle scuole residenziali cattoliche, senza contare tutti coloro che resteranno segnati per sempre, fisicamente e psicologicamente, dalle torture e dalle violenze subite. Ma la situazione attuale nelle riserve indiane canadesi continua a essere tragica e i nativi sono ancora vittime di deprivazioni, violenze razziste, discriminazioni e misteriose sparizioni. Negli ultimi 20 anni, circa 500 donne native americane sono svanite nel nulla in tutto il Canada. Annet ha denunciato la scomparsa di molte ospiti aborigene del centro di Vancouver Eastside e il coinvolgimento di agenti della Royal Canadian Mounted Police (RCMP), della Chiesa e dello stesso governo. Tale coinvolgimento, supportato da prove documentali e da dichiarazioni di testimoni oculari, farebbe capo a una rete di pedofili e a un traffico di film porno e pedopornografia. Più volte Annet, attraverso il suo programma radiofonico Hidden from History, trasmesso dalla Vancouver Co-op Radio, ha rivelato l'esistenza di luoghi di sepoltura di massa per occultare i resti delle donne assassinate nell'area intorno a Vancouver. Un esame necroscopico sui resti di ossa riesumate, rinvenute nella riserva degli Indiani Musqueam, vicino all'Università della British Columbia nel 2004, ha rivelato infatti che queste appartengono a giovani donne mischiate a ossa di maiale.

L'11 ottobre 2009, Annet si è recato a Roma per consegnare le richieste dei parenti delle vittime native ai vertici vaticani. A tutt'oggi, nessuna risposta è arrivata dalla Santa Sede. Annet ha ufficialmente richiesto che il 15 aprile venga celebrato come giorno della memoria per l'olocausto dei nativi in Canada. L'autore di *Unrepentant* sarà di nuovo a Roma per presentare il suo documentario presso la Camera dei deputati, martedì 7 aprile, alle ore 14,30. Lo accompagneranno anche due anziani che hanno frequentato le Boarding School, in rappresentanza delle vittime native.

In attesa della sua visita gli abbiamo rivolto alcune domande:

Signor Annet, dall'inizio della sua denuncia pubblica, che sviluppi ci sono stati e quali le reazioni del governo canadese e del Vaticano?

La mia campagna è cominciata nel 1996, ma solo dal 2008 la Chiesa e il Governo canadese hanno cominciato a rispondere all'evidenza delle morti avvenute nelle scuole residenziali. I cattolici e le altre Chiese ancora si rifiutano di restituire i resti dei bambini che morirono sotto la loro responsabilità o di indicare i nomi dei responsabili. Le Chiese si nascondono dietro i loro avvocati e alle cosiddette "scuse" fatte dal

Governo a nome di tutti. Nessuno è stato ancora processato o arrestato per quelle morti, anche se noi abbiamo dimostrato che più di 50.000 bambini indiani morirono lì.

Che risalto è stato dato a questa tragedia dai media canadesi, internazionali e anche italiani?

I media hanno generalmente ignorato questa storia, specialmente in Canada, dove questi crimini e le prove di questo genocidio sono deliberatamente censurati. In altri Paesi, i media ancora non si stanno occupando di questa storia, forse perché il Canada dal punto di vista dei diritti umani ha la reputazione di Paese attento ed evoluto, cosa che non è. Ho inviato prove documentate e testimonianze dei crimini accaduti ai media per più di 10 anni, ma raramente le hanno pubblicate e tantomeno trasmesse su radio o televisioni.

Ha mai ricevuto intimidazioni o minacce?

Ricevo regolarmente minacce di morte e di attentati. Ho perso il mio lavoro come pastore, la mia famiglia, il sostentamento. Sono stato aggredito fisicamente, picchiato, minacciato di azioni legali, sottoposto a campagne diffamatorie, censurato e molestato ad ogni livello.

In Europa e in Italia c'è una visione edulcorata, turistica e un po' new-age dei nativi canadesi. Qual è la situazione reale nelle riserve e fra le comunità native?

Lavoro con diversi aborigeni a Vancouver e altre città canadesi, e nelle riserve indiane di tutto l'ovest canadese. La situazione è da terzo mondo: continue morti per malattia, malnutrizione, violenza, suicidi, e gli effetti delle scuole residenziali. C'è gente che muore e scompare tutti i mesi. È un piano per sterminare più indiani possibile e costringerli fuori dalle loro terre per arricchire le multinazionali.

In un documento, dodici anziani del Consiglio, in rappresentanza delle nazioni Cree, Haida, Metis, Squamish e Anishinabe hanno fatto una serie di richieste a papa Ratzinger e ai vertici vaticani, fra cui quella di presentarsi davanti al Tribunale internazionale sui crimini di guerra e sul genocidio in Canada. Che ne pensa?



Io sostengo le richieste di questi capi tribali al papa e credo che Joseph Ratzinger debba presentarsi davanti al Tribunale per i crimini di guerra per rispondere alle accuse di genocidio rivolte alla sua Chiesa. Il papa è direttamente implicato nella copertura dei crimini contro quei bambini, sin da quando scrisse la lettera al vescovo del Nordamerica ordinando di celare le aggressioni sessuali da parte di preti sui fedeli delle loro

diocesi. Questo insabbiamento è lo stesso motivo per cui il mondo ancora conosce poco gli omicidi, le torture e le sterilizzazioni perpetrate per decenni nelle scuole residenziali indiane cattoliche in Canada.

IL CASO CANADESE

Dal Consiglio delle tribù sette domande al Vaticano

Le richieste rivolte a papa Ratzinger e ai vertici vaticani da dodici anziani del Consiglio che rappresentano le nazioni Cree, Squamish, Haida e Metis.

1. Identificare il posto dove sono sepolti i bambini morti in queste scuole cattoliche e ordinare che i loro resti vengano restituiti ai familiari per una degna sepoltura.
2. Identificare e consegnare le persone responsabili per queste morti.
3. Divulgare tutte le prove riguardanti questi decessi e i crimini commessi nelle scuole residenziali, consentendo il pubblico accesso agli archivi del Vaticano e altri registri delle altre Chiese coinvolte.
4. Revocare le bolle pontificie "Romanus Pontifex" (1455) e "Inter Cetera" (1493), e tutte le altre leggi che sanzionarono la conquista e la distruzione dei popoli indigeni non-cristiani nel Nuovo Mondo.
5. Revocare la politica del Vaticano, in parte formulata dall'attuale papa, che richiede che vescovi e preti tengano segrete le prove degli abusi subiti da bambini indigeni nelle loro chiese invitando le vittime al silenzio.
6. Venire in Canada di persona per visitare i quartieri più poveri, dove abitano i sopravvissuti delle scuole residenziali e chiedere perdono a queste persone per il genocidio e per la politica messa in atto dalla sua Chiesa nei loro confronti, e giurare pubblicamente che tali azioni e politiche non si ripeteranno mai più.
7. Presentarsi davanti al Tribunale internazionale sui crimini di guerra e sul genocidio in Canada per rispondere alle accuse che lui e la sua Chiesa siano responsabili per la distruzione e la morte di milioni di Nativi Americani.

Il menù delle torture

Dai capelli strappati alle bastonate, dall'isolamento all'acqua ghiacciata

Decine e decine di sopravvissuti provenienti da dieci diverse scuole residenziali della British Columbia e dell'Ontario hanno descritto sotto giuramento le seguenti torture, inflitte fra il 1922 e il 1984, a loro stessi e ad altri bambini, alcuni di soli cinque anni di età:

- Stringere fili e lenze da pesca attorno al pene dei bambini;
- Inserire aghi nelle loro mani, guance, lingue, orecchie e pene;
- Tenerli sospesi sopra tombe aperte minacciando di seppellirli vivi;
- Costringerli a mangiare cibo pieno di vermi o rigurgitato;
- Dire loro che i genitori erano morti o che stavano per essere uccisi;
- Denudarli di fronte alla scolaresca riunita e umiliarli verbalmente e sessualmente;
- Costringerli a stare eretti per oltre 12 ore di seguito sino a quando non crollavano;
- Immergerli nell'acqua ghiacciata;
- Costringerli a dormire all'aperto durante l'inverno;
- Strappare loro i capelli dalla testa;
- Sbattere ripetutamente le loro teste contro superfici in muratura o in legno;
- Colpirli quotidianamente senza preavviso tramite fruste, bastoni, finimenti da cavallo, cinghie metalliche, stecche da biliardo e tubi di ferro;

Estrarre loro i denti senza analgesici;

Rinchiuderli per giorni in stanzini non ventilati senza acqua né cibo;

Somministrare loro regolarmente scosse elettriche alla testa, ai genitali e agli arti.

LE TESTIMONIANZE

«Quando avevo sei anni, proprio davanti ai miei occhi vidi una suora ammazzare una bambina. Era suor Pierre, ma il suo vero nome era Ethel Lynn. La bambina che uccise si chiamava Elaine Dik e aveva cinque anni. La suora la colpì con violenza dietro il collo e io udii quell'orribile schiocco. Morì proprio dinanzi a noi. Poi la suora ci disse di scavalcarne il corpo e andare in classe. Era il 1966». Steven H., St Paul's Catholic day School, North Vancouver

«Né io né nessuno dei miei fratelli poté avere figli dopo che fummo sottoposti ai raggi x nella scuola residenziale Carcross Anglican School, nello Yukon. Presero ognuno di noi e ci misero sotto la macchina a raggi x per 10-20 minuti. Proprio sulla zona pelvica. Avevo 10 anni. Io e i miei fratelli non avemmo mai figli». Steve John, Dené Nation, 7 giugno 2005

«Il primo a subire l'operazione fu il maggiore dei miei figli, quando aveva quattro anni. Era il 1975. Lo portarono via mentre io non ero in casa. Nel luglio del 1981 sterilizzarono il mio figlio più giovane, aveva nove anni. Lo portarono al Victoria General Hospital e lo tennero là per giorni. Nessuno dei due ragazzi può avere figli. Ci fecero questo perché siamo discendenti dei capi originali, eredi di questi territori. Il governo sta ancora cercando di farci fuori». (Nomi non mostrati su richiesta) Vancouver Island, 18 maggio 2005

«Il dott. James Goodbrand sterilizzò molte delle nostre donne. Ho sentito personalmente Goodbrand dire che il governo lo pagava 300 dollari per ogni donna che sterilizzava». Sarah Modeste, Cowichan Nation, Vancouver Island, 12 agosto 2000

«Mia sorella Maggie fu scaraventata da una suora dalla finestra del terzo piano della scuola di Kuper Island, e morì. Tutto venne insabbiato, né venne svolta alcuna indagine. All'epoca, essendo indiani, non potevamo assumere un avvocato e così non venne mai fatto alcunché». Bill Steward, Duncan, BC, 13 agosto 1998

«Mio fratello morì a causa di una scossa elettrica data da un ago da bestiame. Aveva quattro anni, i pastori lo trascinarono e lo ferirono, gli tagliarono la pelle sotto la fronte con una frusta. Come la frusta dei cavalli. Era tagliente e aveva sopra delle lame. Io ero lì, lo sentivo gridare aiuto. Subito dopo c'era un mare di sangue sul pavimento, ma non lo portarono all'ospedale, in infermeria o altrove, e quello accadde allora, quando ero lì. Lo sento ancora che grida aiuto: "Rick, aiuto, mi stanno torturando! Sto morendo!". E poi morì. Era il mio unico... Il mio unico... Il mio miglior amico e il mio unico fratello che ho sempre amato». Rick La Vallee, Portage La Prairie Residential School (Catholic Church).

«Avevo soltanto otto anni, e ci avevano mandato dalla scuola residenziale anglicana di Alert Bay al Nanaimo Indian Hospital, quello gestito dalla Chiesa Unitaria. Lì mi hanno tenuto in isolamento in una piccola stanza per più di tre anni, come se fossi un topo da laboratorio, somministrandomi pillole e facendomi iniezioni che mi facevano star male. Due miei cugini fecero un gran chiasso, urlando e ribellandosi ogni volta. Così le infermiere fecero loro delle iniezioni, ed entrambi morirono subito. Lo fecero per farli stare zitti». Jasper Joseph Port Hardy, British Columbia 10 novembre 2000

«Una sorta di accordo sulla parola fu in vigore per molti anni: le chiese ci fornivano i bambini dalle scuole residenziali e noi incaricavamo l'RCMP di consegnarli a chiunque avesse bisogno di un'informata di soggetti da esperimento: in genere medici, a volte elementi del Dipartimento della Difesa. I cattolici lo fecero ad alto livello nel Quebec, quando trasferirono in larga scala ragazzi dagli orfanotrofi ai manicomi. Lo scopo era il medesimo: sperimentazione. A quei tempi i settori militari e dell'Intelligence davano molte sovvenzioni: tutto quello che si doveva fare era fornire i soggetti. I funzionari ecclesiastici erano più che contenti di soddisfare quelle richieste. Non erano solo i presidi delle scuole residenziali a prendere tangenti da questo traffico: tutti ne approfittavano, e questo è il motivo per cui la cosa è andata avanti così a lungo; essa coinvolge proprio un sacco di alti papaveri». (Dai fascicoli riservati del tribunale dell'IHRAAM, contenenti le dichiarazioni di fonti confidenziali, 12-14 giugno 1998)

fonte: <http://danielebarbieri.wordpress.com/2010/04/06/marco-cinque-genocidio-canadese/>

Vittime della fede cristiana **Più di 1500 anni di crimini.**

Gesta memorande e mirabili compiute per la maggior gloria di Dio

Avvertenza: sono qui elencati solamente fatti avvenuti per ordine o con partecipazione diretta delle autorità ecclesiastiche, oppure azioni commesse in nome e per conto della cristianità. Come è ovvio, la lista non ha pretese di completezza.

Paganesimo antico

Già durante l'Impero Romano, appena ammesso ufficialmente il culto cristiano con decreto imperiale del 315, si cominciò a demolire i luoghi del culto pagano e a sopprimere i sacerdoti pagani.

Tra il 315 e il sesto secolo furono perseguitati ed eliminati un numero incalcolabile di fedeli pagani.

Esempi celebri di templi distrutti: il santuario di Esculapio nell'Egea, il tempio di Afrodite a Goltota, i templi di Afaca nel Libano, il santuario di Eliopoli.



Sacerdoti cristiani, come Marco di Aretusa o Cirillo di Eliopoli, vennero persino celebrati come benemeriti «distruttori di templi» (DA 468).

Dall'anno 356 venne sancita la pena di morte per chi praticava i riti pagani (DA 468).

L'imperatore cristiano Teodosio (408-450) fece giustiziare perfino dei bambini per aver giocato coi resti delle statue pagane (DA 469). Eppure, stando al giudizio di cronisti cristiani, Teodosio *«ottemperava coscienziosamente a ogni cristiano insegnamento»*.

Nel VI secolo, si finì per dichiarare fuorilegge i fedeli pagani.

All'inizio del quarto secolo, per sobillazione di sacerdoti cristiani, fu giustiziato il filosofo politeista Sopatro (DA 466).

Nel 415, la celeberrima scienziata e filosofa Ipazia di Alessandria venne letteralmente squartata da una plebaglia guidata e aizzata da un predicatore di nome Pietro, e i suoi resti dispersi in un letamaio (DO 19-25).

Missioni di evangelizzazione

Nel 782, Carlo Magno fece tagliare la testa a 4.500 **Sassoni** che non volevano farsi convertire al cristianesimo (DO 30).

I contadini di Steding, nella Germania settentrionale, ribellatisi per non poter più sopportare l'esosa pressione fiscale, vengono massacrati il 27 maggio 1234 da un esercito crociato, e le loro fattorie occupate da devoti cattolici. Vi persero la vita tra 5.000 e 11.000 uomini, donne e bambini (WW 223).

Assedio di Belgrado nel 1456: nell'espugnazione della città vennero uccisi non meno di 80.000 musulmani (DO 235).

XV secolo in Polonia: ordini cavallereschi cristiani saccheggiano 1.019 chiese e circa 18.000 villaggi. Quante persone cadessero vittime di tali gesta, non s'è mai certificato (DO 30).

Secoli XVI e XVII. Truppe inglesi "pacificano e civilizzano" l'Irlanda. Colà vivevano solo dei *«selvaggi gaelici»*, *«animali irragionevoli senza alcuna idea di dio o di buone maniere, che addirittura dividevano in comunità di beni il loro bestiame, le loro donne, bambini e altri averi»*. Uno dei più importanti condottieri, certo Humphrey Gilbert, fratellastro di Sir Walter Raleigh, fece *«staccare dai corpi le teste di tutti quelli (chiunque fossero) che erano stati uccisi quel giorno, facendoli spargere dappertutto lungo la strada»*. Questo tentativo di civilizzare gli Irlandesi causò poi effettivamente *«grande sgomento nel popolo, quando videro sparse sul terreno le teste dei loro padri, fratelli, bambini, parenti e amici»* [*«greate terrour to the people when they sawe the heddes of their dedde fathers, brothers, children, kinsfolke, and freinds on the ground»*].

Decine di migliaia di Irlandesi gaelici caddero vittime di quel bagno di sangue (SH, 99, 225).

Crociate (1095-1291)

L'anno 1095, per ordine del papa Urbano II, ha inizio la Prima Crociata (WW 11-41).

Dal 9/9 al 16/9/1096, durante l'assedio della città residenziale turca Nikaia, cavalieri francesi cristiani massacrano migliaia di abitanti, facendo a pezzi e bruciando vivi vecchi e bambini (WW 25-27).

A consimili azioni belliche partecipano, il 26/9/1096, durante la conquista della fortezza di Xerigordon, cavalieri crociati tedeschi.

In complesso, fino al gennaio 1098, vengono espugnate e saccheggiate 40 capitali e 200 fortezze. Non si conosce il numero delle vittime (WW 30).

Il 3 giugno 1098 le armate crociate conquistano Antiochia. In quell'assedio vengono uccisi tra 10.000 e 60.000 musulmani. Dalla cronaca di Raimondo di Aguilers, cappellano di campo del conte di Tolosa, si legge: *«Sulle piazze si accumulano i cadaveri a tal punto che, per il tremendo fetore, nessuno poteva resistere a restare: non v'era nessuna via, in città, che fosse sgombra di corpi in decomposizione»* (WW 33).

Il 28 giugno 1098 furono ammazzati altri centomila turchi musulmani, donne e bambini compresi. Negli accampamenti turchi - narra il cronista cristiano - i crociati trovarono non solamente ricco bottino, tra cui *«moltissimi libri in cui erano descritti con esecrandi segni i riti blasfemi di turchi e saraceni»*, ma bensì anche *«donne, bambini, lattanti, parte dei quali trafissero subito, e parte schiacciarono sotto gli zoccoli dei loro cavalli, riempiendo i campi di cadaveri orribilmente lacerati»*. Proprio come il loro Dio comandava! (WW 33-35)

Il 12 dicembre 1098, nella conquista della città di Marra (Maraat an-numan), furono ammazzate altre migliaia di "infedeli". A causa della carestia che ne seguì, *«i corpi già maleodoranti dei nemici vennero mangiati dalle schiere cristiane»*, come testimonia il cronista cristiano Albert Aquensis (WW 36).

Finalmente, il 15 luglio 1098, venne espugnata Gerusalemme, dove vennero ammazzati più di 60.000 persone, tra ebrei e musulmani, uomini, donne e bambini (WW 37-40).

Da una testimonianza oculare: *«e là [davanti al tempio di Salomone] si svolse una tale mischia cruenta che i cristiani si trascinavano nel sangue dei nemici fino alle nocche dei piedi»*, tanto che Albert scrive: *«Le donne, che avevano cercato scampo negli edifici alti e nei palazzi turriti, furono buttate giù a fil di spada; i bambini, anche i neonati, li tiravano a pedate dal petto delle madri, o li strappavano dalle culle, per poi sbatterli contri i muri o le soglie»* (WW 38).

L'arcivescovo Guglielmo di Tiro aggiunge: *«Felici, piangenti per l'immensa gioia, i nostri si radunarono quindi dinanzi alla tomba del nostro salvatore Gesù, per rendergli omaggio e offrirgli il loro ringraziamento... E non fu soltanto lo spettacolo dei cadaveri smembrati, sfigurati, irriconoscibili, a lasciar sbigottito l'osservatore; in realtà, incuteva sgomento anche l'immagine stessa dei vincitori, grondanti di sangue dalla testa ai piedi, sicché l'orrore s'impadroniva di tutti quelli che li incontravano»* (WW 39-40, TG 79).

Il cronista cristiano Ekehard di Aura testimonia che, ancora durante l'estate successiva dell'anno 1100, *«in tutta la Palestina l'aria era impregnata del fetore dei cadaveri. Di strada si soffocava, ovunque mai vista»*.



Alla resa dei conti, la Prima Crociata era costata la vita a oltre un milione di persone: «*Grazie e lode a Dio!*» (WW 41)

Nella battaglia di Ascalon, il 12 agosto 1099, vennero abbattuti 200.000 infedeli «*in nome del nostro Signore Gesù Cristo*» (WW 45).

Quarta Crociata: il 12 aprile 1204, i crociati mettono a sacco la città (cristiana!) di Costantinopoli. Il numero delle vittime non è stato tramandato. (WW 141-148)

Le restanti crociate in cifre: fino alla caduta di Akkon (1291) si stimano 20 milioni di vittime (solo nella Terrasanta e nelle regioni arabo-turche) (WW 224).

Nota bene: Tutti i dati sono secondo i cronisti di parte cristiana.

Eretici e atei

Già nell'anno 385 i primi cristiani vengono giustiziati quali eretici per mano di altri cristiani: così lo spagnolo Prisciliano, insieme con sei dei suoi seguaci, decapitati a Treviri (Germania) (DO 26).

Eresia manichea. Tra il 372 e il 444 i Manichei - una setta quasi cristiana, presso i quali si praticava il controllo delle nascite, e che perciò mostravano più senso di responsabilità dei devoti cattolici - vennero totalmente annientati nel corso di diverse grandi campagne sferrate contro di loro in tutto l'Impero romano. Molte migliaia le vittime (NC).

Nel secolo XIII, gli Albigesi cadono vittime della prima crociata proclamata contro altri cristiani. (DO 29) Questi, noti anche col nome di Catari, si consideravano buoni cristiani, ma non riconoscevano né il papa né il divieto romano-cattolico delle tecniche anticoncezionali, rifiutandosi inoltre di pagare le tasse chiesastiche (NC) Nel 1208, per ordine del papa Innocenzo III - il massimo genocida prima di Hitler - incominciò la crociata contro gli eretici albighesi. La città di Beziérs (nel sud della Francia) venne rasa al suolo il 22 luglio 1209, tutti gli abitanti massacrati, compresi i cattolici, che avevano rifiutato l'estradiizione degli eretici. Il numero dei morti viene stimato tra 20.000 e 70.000 (WW 179-181).

Nella stessa crociata, dopo la presa di Carcassonne (15 agosto 1209), caddero ancora migliaia di ribelli, e la stessa sorte toccò a molte altre città (WW 181).

Nei successivi vent'anni di guerra, tutta la regione fu devastata, quasi tutti i Catari (quasi la metà della popolazione della Linguadoca, nella Francia meridionale) vennero sconfitti, lapidati, annegati, messi al rogo (WW 183).

Finita la crociata contro gli Albighesi (1229), venne istituita la Santa Inquisizione (1232) al fine di stanare dai loro nascondigli gli eretici sopravvissuti e di annientarli. L'ultimo dei Catari, Guillaume de Belibaste, fu dato alle fiamme del rogo nel 1324 (WW 183, LM).

Altri gruppi di eretici: Valdesi, Pauliciani, Runcarii o Poveri Lombardi, Giuseppini, e molti altri. La maggior parte di queste sette vennero sgominate; un certo numero di Valdesi esiste tuttora, sebbene siano stati perseguitati per oltre 600 anni. Secondo le mie stime, diverse centinaia di migliaia di vittime non sono calcolate in eccesso (comprese le vittime dell'Inquisizione spagnola, ma escludendo quelle del Nuovo Mondo).

Nel XV secolo, l'inquisitore spagnolo Tomas de Torquemada condanna personalmente a morte sul rogo 10.220 sospettati di eresia (DO 28, DZ).

Il predicatore e teologo boemo Jan Hus, per aver criticato il commercio delle indulgenze, viene bruciato nel 1415 a Praga (LI 475-522).

Nel 1538, a Vienna, il professore universitario B. Hubmaier viene pubblicamente condannato al rogo (DO 59).

Il 17 febbraio 1600, dopo una settennale prigionia, il filosofo Giordano Bruno, monaco domenicano processato per eresia, viene bruciato vivo sul rogo eretto in Campo de' Fiori a Roma.

Nel 1697 l'ateo Thomas Aikenhead - studente scozzese appena ventenne - viene impiccato per volontà del clero (HA).

Streghe

Dai primi tempi del cristianesimo fino al 1484 invalse la consuetudine di mandare a morte persone, perlopiù donne, che si credevano dotate di poteri soprannaturali, malefici e stregonici.

Nell'era vera e propria dei processi per stregoneria, dal 1484 al 1750, molte centinaia di migliaia di sospetti o colpevoli di pratiche stregoniche - secondo le stime degli storici - furono condannati a morte sul rogo o in seguito alle torture; percentualmente, i quattro quinti di essi erano donne (WV).

Un elenco (naturalmente incompleto) di queste vittime, conosciute spesso anche per nome, si trova nell'opera *The Burning of Witches - A Chronicle of the Burning Times*.

Guerre di religione e Riforma

Secolo XV: guerre crociate contro gli Hussiti, costate la vita a migliaia di seguaci (DO 30).

Nel 1538 papa Paolo III indice una crociata contro l'Inghilterra, sganciata con lo scisma dall'ubbidienza a Roma, dichiarando tutti gli Inglesi schiavi di Roma. Per fortuna, l'impresa fallisce sul nascere (DO 31).

1568: il tribunale spagnolo dell'Inquisizione decreta l'eliminazione di tre milioni di Olandesi ribelli nei Paesi Bassi, allora sotto il dominio spagnolo. Per cominciare, 5.000, o forse 6.000 protestanti vennero annegati dalle truppe spagnole della cattolicissima Spagna: «un disastro, di cui i cittadini di Emden vennero a

1572: a Parigi, e in altre città francesi, 20.000 protestanti Ugonotti vengono assassinati per ordine del papa Pio V, nell'offensiva nota come *Notte di San Bartolomeo*. Fino alla metà del secolo successivo, oltre 200.000 profughi Ugonotti dovranno lasciare la Francia (DO 31).

1574: i cattolici sopprimono il condottiero dei protestanti Gaspard de Coligny. Dopo l'uccisione, la plebaglia ne squarta il cadavere: *«gli troncarono la testa, le mani, i genitali [...] gettandoli nel fiume [...] ma poi non gli sembrò neppure degno che diventasse pasto per i pesci, per cui li ritirarono fuori e li portarono sul patibolo di Mantfaucon affinché là servissero da alimento per corvi e uccelli»* (SH 191).

Guerra dei Trent'anni: nel 1631, la città protestante di Magdeburgo viene saccheggiata e rasa al suolo da truppe cattoliche, che massacrano 30.000 protestanti, metà della popolazione. Scrive il poeta e storico tedesco Friedrich Schiller: *«In una sola chiesa si trovarono 50 donne decapitate e bambini che ancora succhiavano il latte dal petto delle loro madri senza vita»* (SH 191).

1618-1648: la guerra dei Trent'anni, spaccando l'Europa tra cristiani protestanti e cattolici, decima il 40% delle popolazioni, soprattutto in Germania (DO 31.32).

Ebrei

Già nel IV e V secolo le plebi cristiane sono eccitate a incendiare le sinagoghe ebraiche.

A metà del IV secolo venne distrutta la prima sinagoga per ordine del vescovo Innocenzo di Dertona, nel nord Italia. La prima sinagoga a esser incendiata nel 388, per ordine del vescovo di Kallinikon, sorgeva in Persia, presso l'Eufrate (DA 450).

Il concilio di Toledo decreta nel 694 la riduzione degli Ebrei in schiavitù, ordina la confisca dei loro averi e il battesimo coatto dei loro bambini (DA 454).

Nell'anno 1010 il vescovo di Limoges fece espellere o sopprimere gli ebrei della città che non volevano convertirsi al cristianesimo (DA 453).

1096: all'inizio della prima Crociata furono uccisi in Europa migliaia di Ebrei, complessivamente forse 12.000. Le città più colpite furono Worms (18/5/1096), Magonza il 27/5 (dove furono trucidati 1.100 ebrei), Colonia, Neuss, Wevelinghoven, Xanten, Moers, Dortmund, Kerpen, Treviri, Metz, Ratisbona, Praga (EJ).

Parimenti, all'inizio della seconda Crociata (1147), nei centri francesi di Ham, Sully, Carentan, e Rameru, si uccisero diverse centinaia di ebrei (WW 57).

In occasione della terza Crociata (1189-90) avviene il saccheggio delle comunità ebraiche stabilitesi in Inghilterra (DO 40).

1235: uccisione pubblica di 34 cittadini ebraici (DO 41).

1290: è rimasta memoria, nelle cronache coeve, di 10.000 ebrei espulsi o uccisi in Boemia (DO 41).

1337: aizzato da una strage compiuta a Deggendorf, in Baviera, l'isterismo antisemita si estende in pogrom effettuati in 51 città bavaresi, nonché in Austria e in Polonia (DO 41).

1348: si bruciano sul rogo gli ebrei di Basilea e di Strasburgo, complessivamente 2.000 persone (DO 41).

1349: in oltre 350 città della Germania vengono soppressi tutti gli Ebrei, perlopiù bruciati vivi. Qui, in questo solo anno, vennero trucidati dai cristiani più Ebrei di quante erano state, per duecento anni di persecuzioni anticristiane (il sangue dei martiri!), le vittime conclamate della Roma imperiale (DO 42).

1389: vengono macellati a Praga 3.000 cittadini di fede ebraica (DO 42).

1391: a Siviglia e in Andalusia, sotto la guida dell'arcivescovo Martinez, vengono soppressi circa 4.000 ebrei. Mentre altri 25.000 vengono venduti come schiavi (DA 454).

Costoro si potevano riconoscere facilmente perché tutti gli ebrei, dall'età di dieci anni, erano stati costretti a portare sull'abito un "segno d'infamia" colorato: era l'origine storica della futura "stella giudaica" dell'era nazista.

1492: nello stesso anno in cui Colombo spiegava le vele per conquistare il Nuovo Mondo, più di 150.000 Ebrei, molti dei quali perirono nell'ostracismo, venivano scacciati dalle città della Spagna.

1648: in Polonia, durante i famigerati "massacri di Chmielnitzki", vengono sterminati circa 200.000 ebrei. (MM 470-476).

A questo punto, mi sento male, perché con questo ritmo si prosegue - secolo dopo secolo - su una linea che porta diritta ai forni crematori di Auschwitz. (DO 43).

Popolazioni indigene

Con Cristoforo Colombo, ex commerciante di schiavi, che avrebbe fatto carriera come milite crociato, ha inizio la conquista del Nuovo Mondo: allo scopo, come sempre, di espandere il cristianesimo e di evangelizzare infedeli.

Poche ore dopo lo sbarco sulla prima isola abitata in cui s'imbatte nel mare dei Caraibi, Colombo fa imprigionare e deportare sei indigeni che, come scrisse *«debbono servire da bravi servitori e schiavi (...) e si possono facilmente convertire alla fede cristiana, giacché mi sembra che non abbiano religione alcuna»* (SH 200).

Mentre Colombo definisce gli abitanti autoctoni quali "idolatri", esprimendo la volontà di offrirli come schiavi ai cattolici re di Spagna, il suo socio Michele da Cuneo, aristocratico italiano, rappresenta gli aborigeni come "bestie" per il fatto che *«mangiano quando hanno fame, e si accoppiano in tutta libertà, dove e quando ne hanno voglia»* (SH 204-205).

Su ogni isola su cui mette piede Colombo traccia una croce sul terreno e «*dà lettura della rituale dichiarazione ufficiale*» (il cosiddetto *Requerimiento*) al fine di prender possesso del territorio da parte della Spagna, nel nome dei suoi Cattolici Signori. Contro di che «*nessuno aveva da obiettare*». Qualora gli Indios negassero il loro assenso (soprattutto perché non comprendevano semplicemente una parola di spagnolo), il *Requerimiento* recitava così:

«Con ciò garantisco e giuro che, con l'aiuto di Dio e con la nostra forza, penetreremo nella vostra terra e condurremo guerra contro di voi (...) per sottomettervi al giogo e al potere della Santa Chiesa (...) infliggendovi ogni danno possibile e di cui siamo capaci, come si conviene a vassalli ostinati e ribelli che non riconoscono il loro Signore e non vogliono ubbidire, bensì a lui contrapporsi» (SH 66)

Di analogo tenore erano le parole di John Winthrop, primo governatore della Bay Colony del Massachusset: *«justifieinge the undertakeres of the intended Plantation in New England [...] to carry the Gospell into those parts of the world [...] and to raise a Bulworke against the kingdome of the Ante-Christ»* (SH 235) [*«giustificando l'impresa della costituenda fondazione della Nuova Inghilterra, di portare il vangelo in queste parti del mondo, e di edificare un bastione contro il regno dell'Anticristo»*].

Intanto, prima ancora che si venisse alle armi, due terzi della popolazione indigena cadeva vittima del vaiolo importato dagli Europei. Il che era interpretato dai cristiani, manco a dirlo, come «*un segno prodigioso dell'incommensurabile bontà e provvidenza di Dio*»!.

Così, ad esempio, scriveva nel 1634 il governatore del Massachussets: «*Quanto agli indigeni, sono morti quasi tutti contagiati dal vaiolo, e per tal modo il SIGNORE ha confermato il nostro diritto ai nostri possedimenti*» (SH 109, 238).

Sulla sola isola di Hispaniola, dopo le prime visite di Colombo, gli indigeni Arawak - un popolo inerme e relativamente felice che viveva delle risorse del loro piccolo paradiso - lamentarono presto la perdita di 50.000 vite (SH 204).

In pochi decenni, gli Indios sopravvissuti caddero vittime di assalti, stragi, stupri e riduzione in schiavitù da parte degli Spagnoli.

Dalla cronaca d'un testimone oculare: «*Furono uccisi tanti indigeni da non potersi contare. Dappertutto, sparsi per la regione, si vedevano innumerevoli cadaveri di indiani. Il fetore era penetrante e pestilenziale*» (SH 69).

Il capo indiano Hatuey riuscì a fuggire col suo popolo, ma fu catturato e bruciato vivo. «*Quando lo legarono al patibolo, un frate francescano lo pregò insistentemente di aprire il suo cuore a Gesù affinché la sua anima potesse salire in cielo anziché precipitare nella perdizione. Hatuey ribatté che se il cielo è il luogo riservato ai cristiani, lui preferiva di gran lunga l'inferno*» (SH 70).

Ciò che accadde poi al suo popolo, ci è descritto da un testimone oculare: «*Agli spagnoli piacque di*

apostoli - ad ognuna di esse gruppi di tredici indigeni, mettendovi sotto legna e braci e bruciandoli vivi». (SH 72, DO 211).

In analoghe occasioni si inventarono altre piacevolezze: *«Gli spagnoli staccavano ad uno il braccio, ad altri una gamba o una coscia, per troncare di colpo la testa a qualcuno, non diversamente da un macellaio che squarta le pecore per il mercato. Seicento persone, ivi compresi i cacicchi, vennero così squartate come bestie feroci... Vasco de Balboa ne fece sbranare poi quaranta dai cani»* (SH 83).

«La popolazione dell'isola, stimata di circa otto milioni all'arrivo di Colombo, era scemata già della metà o di due terzi, ancor prima che finisse l'anno 1496». Finalmente, dopo che gli abitanti dell'isola furono quasi sterminati, gli Spagnoli si videro "costretti" a importare i loro schiavi da altre isole dei Caraibi, ai quali toccò peraltro la medesima sorte. In tal modo *«milioni di autoctoni della regione caraibica vennero effettivamente liquidati in meno d'un quarto di secolo»* (SH 72-73).

«Così, in un tempo minore della durata normale d'una esistenza umana, fu annientata un'intera civiltà di milioni di persone che per migliaia di anni erano stanziati nella loro terra» (SH 75).

«Subito dopo, gli Spagnoli rivolsero la loro attenzione alla terraferma del Messico e dell'America centrale. Le stragi erano appena cominciate. Di lì a poco sarà la volta della nobile città di Tenochtitlàn (l'odierna Mexico City)» (SH 75).

Hernando Cortez, Francisco Pizarro, Hernando De Soto e centinaia di altri Conquistadores spagnoli saccheggiarono e annientarono - in nome del loro Signor Gesù Cristo - molte grandi civiltà dell'America centrale e meridionale (De Soto saccheggiò inoltre la Florida, regione "fiorente").

«Mentre il secolo XVI volgeva al termine, quasi 200.000 spagnoli si erano stabiliti nel Nuovo Mondo. In questo periodo, in conseguenza dell'invasione, si stima che avessero già perso la vita oltre 60 milioni di indigeni» (SH 95).

Va da sé che i primi colonizzatori dei territori dei moderni Stati Uniti d'America non si comportarono meglio dei conquistadores.

Benché, senza l'aiuto degli Indiani, nessuno dei colonizzatori sarebbe stato in grado di sopravvivere ai rigori invernali, questi cominciarono presto a scacciare e a sterminare le tribù indiane.

La guerra degli indiani nordamericani tra di loro era, in proporzione, un fenomeno irrilevante - paragonato con le consuetudini europee - e serviva piuttosto a riequilibrare le offese, ma in nessun caso alla conquista del territorio. Tanto che se ne stupivano i padri pellegrini cristiani: *«Le loro guerre non sono neanche lontanamente così cruento»* (*«Their Warres are farre less bloudy»*), ragion per cui non succedeva *«da nessuna delle parti un grande macello»* (*«no great slawter of nether side»*). In realtà, poteva ben accadere *«che guerreggiassero per sette anni senza che vi perdessero le vite sette uomini»* (*«they might fight seven yeares and not kill seven men»*). Tra gli Indiani, inoltre, era consuetudine risparmiare le donne e i bambini

Nella primavera 1612 alcuni coloni inglesi trovarono così attraente la vita dei liberi e affabili indios, al punto da abbandonare Jamestown per vivere presso costoro (con che si ovviò presumibilmente, tra l'altro, a un'emergenza sessuale). Senonché il governatore Thomas Dale li fece stanare e giustiziare: *«Alcuni li fece impiccare, altri bruciare, altri torcere sulla ruota, mentre altri furono inflzati sullo spiedo e alcuni fucilati»* (SH 105).

Tali eleganti provvedimenti restarono ovviamente riservati agli inglesi; questa era la procedura con quelli che si comportavano come gli indiani; ma per quelli che non avevano scelta, proprio perché costituivano la sovrappopolazione della Virginia, si faceva senz'altro *tabula rasa*:

«quando un indio era accusato da un inglese di aver rubato una tazza, e non la restituiva, la reazione inglese era subito violenta: si attaccavano gli Indiani dando alle fiamme l'intero villaggio» (SH 106)

Sul territorio dell'odierno Massachusetts i padri pellegrini delle colonie perpetrarono un genocidio, entrato nella storia come *Guerra dei Pequots*. Autori dei massacri erano quei cristiani puritani della Nuova Inghilterra, scampati essi stessi alla persecuzione religiosa in atto nella loro vecchia Inghilterra.

Allorché fu trovata la salma d'un inglese, ucciso probabilmente da guerrieri Narragansett, i puritani gridarono vendetta. Sebbene il capo dei Narragansett implorasse pietà, i cristiani passarono all'attacco. Forse dimentichi del loro obiettivo, essendo stati salutati da alcuni Pequot, a loro volta belligeranti coi Narragansett, avvenne che i puritani attaccarono i Pequots, distruggendo i loro villaggi.

Il comandante dei puritani, John Mason, scrisse dopo un massacro: *«Per la verità, l'Onnipotente incusse tale terrore sulle loro anime, che fuggirono davanti a noi buttandosi tra le fiamme, dove molti perirono... Dio aleggiava sopra di loro e sbeffeggiava i suoi nemici, i nemici del suo popolo, facendone dei tizzoni ardenti... Così il SIGNORE castigò i pagani, allineandone le salme: uomini, donne e bambini»* (SH 113-114).

«Così piacque al SIGNORE di dare un calcio nel sedere ai nostri nemici, dando in retaggio a noi la loro terra» (*«The LORD was pleased to smite our Enemies in the hinder Parts, and to give us their land for an inheritance»*) (SH 111).

Siccome Mason poteva ben immaginare che i suoi lettori conoscessero la loro bibbia, non aveva bisogno di citare i versetti qui citati:

«Delle città di questi popoli, che il Signore tuo Dio ti dà in retaggio, non devi lasciare in vita nulla di quanto respira. Ma dovrai invece destinarle alla distruzione, così come il Signore tuo Dio ti ha dato per dovere» (Mosé V, 20)

Il suo compare Underhill ci ricorda quanto fosse *«impressionante e angosciante lo spettacolo sanguinoso per i giovani soldati»* (*«how grat and doleful was the bloody sight to the view of the young soldiers»*), però, assicura i suoi lettori, *«talvolta la Sacra Scrittura decreta che donne e bambini debbano perire coi loro genitori»* (*«sometimes the Scripture declareth women and children must perish with their parents»*) (SH 114).

con le loro stesse parole: «cani feroci per dar loro la caccia e mastini inglesi per l'attacco» («blood Hounds to draw after them, and Mastives to seaze them»). In questo, i puritani si lasciarono ispirare dai metodi dei loro contemporanei spagnoli. E così continuò, finché i Pequot furono pressoché sterminati (SH 107-119).

Altre tribù indiane patirono la stessa sorte. Così commentavano i devoti sterminatori: «È il volere di Dio, che alla fin fine ci dà ragione di esclamare "Quant'è grandiosa la Sua bontà! E quant'è splendida la Sua gloria!"» («God's Will, wich will at last give us cause to say: "How Great is His Goodness! And How Great is His Beauty!"»). E ancora: «Fino a che il nostro Signore Gesù li piegò ad inchinarsi davanti a lui e a leccare la polvere!» («Thus doth the Lord Jesus make them to bow before him, and to lick the Dust!») (TA).

Come ancora oggi, così per i cristiani di allora era ben accetta la menzogna per la maggior gloria di dio, o quantomeno per il proprio vantaggio di fronte ai diversamente credenti: «I trattati di pace venivano firmati già col proposito di violarli.

Talché il Consiglio di stato della Virginia dichiarava che se gli Indiani "sono tranquillizzati dopo la stipula del trattato, noi abbiamo non soltanto il vantaggio di prenderli di sorpresa, ma anche di mietere il loro mais"». («when the Indians grow secure uppon the Treatie, we shall have the better Advantage both the surprise them, and cutt downe their Corne») (SH 106).

Anno 1624: una sessantina di inglesi, forniti di armi pesanti, fanno a pezzi 800 inermi uomini, donne e bambini indios. (SH 107).

1675-76: durante la guerra detta di re Filippo, in una sola azione di rappresaglia, sono uccisi «circa 600 indiani». L'autorevole pastore della seconda Chiesa di Boston, Cotton Mather, definirà più tardi il massacro come «grigliata per arrosti» («barbeque») (SH 115).

In sintesi: nel New Hampshire e nel Vermont, prima dell'arrivo degli inglesi, la popolazione degli Abenaki contava 12.000 persone. Neanche cinquant'anni dopo ne erano rimaste in vita solo 250: una decimazione del 98%.

Il popolo dei Pocumtuck ammontava a 18.000; due generazioni più tardi il loro numero era sceso a 920.

Il popolo dei Quiripi-Unquachog era di 30.000; dopo ugual periodo ne sopravvivevano 1.500, un vero genocidio; la popolazione del Massachusset comprendeva almeno 44.000 persone, di cui, cinquant'anni dopo, erano sopravvissuti appena 6.000. (SH 118).

Questi sono solo alcuni esempi delle tribù che vivevano nell'America del Nord prima che vi approdassero i cristiani. E tutto ciò accadeva prima che scoppiasse la grande epidemia di vaiolo degli anni 1677 e 1678. Anche il bagno di sangue era appena agli inizi.

E tutto fu solo il principio della colonizzazione da parte degli Europei, cioè prima dell'epoca vera e propria del cosiddetto "selvaggio Far West".

venivano contagiate anche di proposito per mezzo di doni artificialmente infettati). Restano pertanto ancora 50 milioni la cui morte si fa risalire direttamente ad atti di violenza, a trattamenti disumani o alla schiavitù.

E in alcuni paesi, come ad esempio Brasile e Guatemala, questa decimazione prosegue fino ai nostri giorni: a fuoco lento, per così dire.

Ulteriori gloriose tappe della storia degli Stati Uniti d'America

Nel 1703, il pastore Salomon Stoddard, una delle più prestigiose autorità religiose della Nuova Inghilterra, fece formale richiesta al Governatore del Massachusset perché mettesse ai diposizione dei colonizzatori le risorse finanziarie per *«acquistare grandi mute di cani e per poterle addestrare a cacciare gli Indiani alla stessa stregua degli orsi»* (SH 241).

29 novembre 1864: massacro di Sand Creek, nel Colorado. Il colonnello John Chivington, ex predicatore metodista e politico regionale (*«non vedo l'ora di nuotare nel sangue nemico»*) fa passare per le armi un villaggio dei Cheyenne con circa 600 abitanti - quasi solo donne e bambini - benché il capo indiano agitasse bandiera bianca. Bilancio: da 400 a 500 vittime.

Ne riferisce un testimonio oculare: *«C'era un gruppo di trenta o quaranta Squaw, acquattate in un buco per proteggersi, le quali mandarono fuori una bambina, di circa sei anni, con un panno bianco in segno di resa. Ebbe il tempo di fare solo pochi passi, quando venne colpita e abbattuta. In quella trincea, più tardi, tutte le donne furono uccise»* (SH 131).

1860: il religioso Rufus Anderson commenta il bagno di sangue che fino allora aveva decimato, per il 90% almeno, la popolazione autoctona delle isole Hawaii. *«In ciò costui non vedeva nulla di tragico: tutto sommato, la prevedibile, totale estinzione della popolazione indigena delle Hawaii era un fatto del tutto naturale - diceva il missionario - paragonabile suppergiù "con l'amputazione delle membra malate da un organismo"»* (SH 244).

Atrocità delle Chiese nel XX secolo

Campi di annientamento cattolici. È sorprendente come pochi sappiano che in Europa, negli anni della seconda Guerra Mondiale, non c'erano solamente i campi di concentramento nazisti.

In Croazia, negli 1942-43, v'erano numerosi campi di sterminio, organizzati dai cattolici ustascia agli ordini del dittatore Ante Pavelic, un cattolico praticante ricevuto regolarmente dall'allora papa Pio XII. Vi erano persino campi di concentramento speciali per bambini!

Nei campi croati venivano soppressi soprattutto serbi cristiano-ortodossi, ma anche un cospicuo numero di ebrei. Il più famigerato era il lager di Jasenovac; il suo comandante fu per un certo tempo un certo Miroslav Filipovic, un frate francescano temuto con l'appellativo di "Brüder Tod" (*Sorella Morte*). Qui, al pari dei nazisti, gli ustascia cattolici bruciavano le loro vittime nei forni, ma vivi, diversamente dai nazisti che prima

600.000; e questo in un paese relativamente piccolo. Molti uccisori erano monaci francescani, armati allora con mitragliatrici. Queste nefandezze perpetrate dai Croati era talmente spaventose, che persino alcuni ufficiali della sicurezza delle SS tedesche, in qualità di osservatori degli avvenimenti croati, protestarono direttamente con Hitler (il che lasciò peraltro indifferente il dittatore). Il papa però fu ben informato di queste atrocità, e non fece nulla per impedirle (MV).

(Aggiunta dell'Autore: di fronte ai retroscena di questa storia, i reportage dei massmedia sul più recente conflitto serbo-croato nella regione balcanica, dal 1991 al 1995, ha assunto talvolta aspetti addirittura spettrali, giacché vi ricorrevano nomi di luoghi come Banja Luka, o di fiumi come la Sava, dove occasionalmente si invengono ancora oggi scheletri di persone assassinate mezzo secolo fa).

Terrore cattolico in Vietnam. Nel 1954 i combattenti per la libertà del Vietnam, i cosiddetti Viet Min, liquidarono finalmente il governo coloniale francese nel Nord Vietnam, che fino ad allora era stato finanziato con più di due miliardi di dollari dagli USA. Sebbene i vincitori proclamassero libertà religiosa per tutti (la maggioranza dei Vietnamiti non buddhisti era cattolica) vaste campagne di propaganda anticomunista spinsero masse di cattolici a fuggire nel sud del paese. Col sostegno della lobby cattolica a Washington, e con l'appoggio del cardinale Spellmann, portavoce del Vaticano nella politica americana - il quale avrebbe in seguito definito le truppe americane in Vietnam come «*truppe di Cristo*» - venne progettato un colpo di Stato per impedire elezioni democratiche nel Sud del Vietnam. Da tali elezioni, probabilmente, anche nel Sud sarebbero usciti vincitori i Viet Min comunisti. Di contro, si elesse alla presidenza del Vietnam meridionale il fanatico cattolico Ngo Dinh Diem (MW 16 ff)

Diem fece in modo che gli aiuti dagli USA, viveri e medicinali, risorse tecniche e d'ogni specie andassero a beneficio dei soli cattolici. I buddhisti, o i villaggi a maggioranza buddhista, vennero ignorati, oppure dovettero pagare per gli aiuti che i cattolici ottenevano invece gratuitamente. Di fatto, l'unica religione ufficialmente riconosciuta era quella romano-cattolica.

L'isteria anticomunista si scatenò in Vietnam in modo ancor più brutale che nella sua versione americana negli USA, la famosa "caccia alle streghe" dell'era di McCarthy.

Nel 1956, il presidente Diem emise un decreto in cui si diceva:

«Individui che minacciano la difesa nazionale o la sicurezza collettiva possono essere internati dalle autorità in campi di concentramento»

Per contrastare il comunismo, come usava dire, vennero così posti in "custodia cautelativa" migliaia di dimostranti e di monaci buddhisti. Per protesta, dozzine di monaci e di maestri buddhisti si diedero fuoco pubblicamente.

[Nota bene: qui i buddhisti davano fuoco a essi medesimi, laddove i cristiani hanno piuttosto la tendenza a incenerire il loro prossimo; su questo, vedasi anche l'ultimo capoverso].

terrore (dal 1955 al 1960) restassero ferite nei disordini almeno 24.000 persone, che fossero giustiziati circa 80.000 oppositori; 275.000 furono le persone incarcerate e torturate, mentre circa mezzo milione vennero ristrette in campi di concentramento o di prigionia (MW 76-89).

Per appoggiare un tale governo, inoltre, nel corso degli anni Sessanta, migliaia di soldati americani dovettero lasciare la loro vita.

Virus catholicus. Il primo luglio 1976 morì la 23enne studentessa tedesca di pedagogia Anneliese Michel, lasciandosi morire, nel senso letterale del termine, per fame. Da mesi essa era stata colpita da visioni e apparizioni demoniache; non solo, ma per lunghi mesi due sacerdoti cattolici - con l'autorizzazione ufficiale del vescovo di Würzburg - avevano tormentato la povera ragazza con esorcismi e presunte pratiche antidiaboliche. Quando morì nell'ospedale di Klingenberg, il suo corpo era tutto solcato da cruento ferite. I suoi genitori, entrambi fanatici cattolici, vennero condannati a sei mesi di carcere per omissione di soccorso, specialmente per non aver chiamato alcun medico. Ma neanche un religioso venne indagato e punito per questo. Al contrario! La tomba della sventurata Anneliese Michel è fatto oggetto di pellegrinaggi da parte di fedeli cattolici (ricordiamo che nel Seicento la città di Würzburg era malfamata per le numerosissime esecuzioni di streghe sul rogo).

Questo caso non è che la punta dell'iceberg di tale diffusa e pericolosa superstizione e si è risaputo solo in conseguenza del suo tragico esito (SP 80).

Massacri in Rwanda. Anno 1994: nel giro di pochi mesi, nel piccolo Stato africano del Rwanda, vengono massacrate diverse centinaia di migliaia di civili. In apparenza, si trattava d'un conflitto tra i gruppi etnici degli Hutu e dei Tutsi (Watussi). Per parecchio tempo, si udirono soltanto delle voci su un coinvolgimento del clero cattolico. Negli organi di stampa cattolici furono pubblicate strane smentite; e questo prima che qualcuno avesse accusato ufficialmente di complicità dei componenti della chiesa cattolica.

Senonché, il 10 ottobre 1996, l'emittente radio S2 - tutt'altro che critica nei riguardi del cristianesimo - reca nel notiziario *S2 Aktuell* delle ore 12 la seguente notizia:

«Sacerdoti e suore anglicani, ma soprattutto cattolici, sono gravemente accusati di aver preso parte attiva all'assassinio di indigeni. In particolare, il comportamento d'un religioso cattolico ha tenuto desto per mesi l'interesse della pubblica opinione, non solo nella capitale ruandese Kigali. Era parroco nella chiesa della Sacra Famiglia, ed è accusato di aver ucciso dei tutsi nei modi più atroci. Sono rimaste incontestate deposizioni di testimoni secondo cui il religioso, col revolver alla cintola, fiancheggiava bande sacchegiatrici di Hutu. Nella sua parrocchia, in effetti, era avvenuta una sanguinosa strage di Tutsi che avevano cercato scampo in quel tempio. Perfino oggi, due anni dopo, vi sono molti cattolici a Kigali che, per la complicità a loro avviso dimostrata d'una parte dei sacerdoti, non mettono più piede nelle chiese della città. Quasi non v'è chiesa nel Rwanda in cui fuggitivi e profughi - donne, bambini, vecchi - non siano stati brutalmente picchiati e massacrati al cospetto della croce. Vi sono testimonianze in base alle quali i religiosi hanno rivelato i nascondigli dei Tutsi, lasciandoli in balia delle milizie Hutu armate di machete.

Nel frattempo, si son date prove schiaccianti del fatto che, durante il genocidio in Rwanda, anche monache cattoliche si sono macchiate di gravi colpe. In questo contesto, si fa costante menzione di due benedettine, rifugiatesi intanto in un monastero belga per sottrarsi al corso della giustizia ruandese. Secondo testimonianze concordi di superstiti, una aveva chiamato i sicari hutu, introducendoli da migliaia di tutsi che avevano cercato rifugio nel suo convento. Con la forza, i morituri erano stati cacciati dal chiostro e tosto soppressi in presenza della suora. Anche la seconda benedettina aveva collaborato direttamente con le bande assassine delle milizie hutu; anche di questa suora testimoni oculari affermano che avesse assistito freddamente, senza reagire in alcun modo, a come i nemici venivano macellati. Alle due donne si contesta addirittura (in base a precise testimonianze) di aver fornito ai killer il petrolio con cui le vittime vennero bruciate vive» (S 2)

Questa notizia ha ricevuto un'appendice. Ecco il messaggio della BBC:

Priests get death sentence for Rwandan genocide:

BBC NEWS April 19, 1998

A court in Rwanda has sentenced two Roman Catholic priests to death for their role in the genocide of 1994, in which up to a million Tutsis and moderate Hutus were killed. Pope John Paul said the priests must be made to account for their actions. Different sections of the Rwandan church have been widely accused of playing an active role in the genocide of 1994...

Come si vede, per il cristianesimo il medioevo non è mai veramente concluso.

La cosa che spaventa più che mai è, in tutti i casi, che ogni nuova generazione di cristiani nega e contesta i delitti e le nefandezze che la precedente generazione dei suoi correligionari ha commesso in nome della fede cristiana! Oppure, qualora non sia più possibile negare, si limita ad affermare di sfuggita: oh, ma quelli non erano buoni cattolici, non erano veri cristiani! Cristiani belli e buoni sono solamente quelli che amano il prossimo loro, che fanno il bene e vogliono la pace... eccetera, eccetera.

Come se, parlando di se stessi, queste cose non le affermassero i fedeli di qualsivoglia religione del mondo!

Ogni qualvolta sento i cristiani parlare di morale, mi sento quasi rivoltare lo stomaco
Karl-Heinz Deschner

Fonti bibliografiche

- DA: Karl-Heinz Deschner, *Abermals krähte der Hahn*, Stuttgart 1962.
- DO: Karl-Heinz Deschner, *Opus Diaboli*, Reinbek, Hamburg 1987.

- EJ: S. Eidelberg, *The Jews and the Crusaders*, Madison 1977.
- HA: M. Hunter, D. Wootton, *Atheism from the Reformation to the Enlightenment*, Oxford 1992.
- LI: H.C. Lea, *The Inquisition of the Middle Age*, New York 1961.
- LM: E. Le Roy Ladurie, Montaillou. *Ein Dorf vor dem Inquisitor 1294-1324*, Frankfurt 1982.
- MM: M. Margolis, A. Marx, *A History of the Jewish People*.
- MV: A. Manhattan, *The Vatican's Holocaust*, Springfield 1986. V. Dedijer, *The Yugoslav Auschwitz and the Vatican*, Buffalo NY 1992.
- NC: J.T. Noonan, *Conception: A History of its Treatment by the Catholic Theologians and Canonists*, Cambridge, Massachussets 1992.
- S2: Notiziario radiofonico di S2 Aktuell, 10 ottobre 1996, h 12:00.
- SH: D. Stannard, *American Holocaust*, Oxford University Press 1992.
- SP: Settimanale *Der Spiegel*, Nr. 49, 12/2/1996.
- TA: *A True Account of the Most Considerable Occurrences that have Hapned in the Warre Between the English and the Indians in New England*, London 1676.
- TG: F. Turner, *Beyond Geography*, New York 1980.
- WW: H. Wollschläger, *Die bewaffneten Wallfahrten gen Jerusalem (I pellegrinaggi armati contro Gerusalemme)* Zürich 1973 (*È quanto di meglio in circolazione a proposito di crociate. Contiene una silloge di cronache cristiane del medioevo. Purtroppo non più ristampato*).
- WV: Calcoli e stime sul numero delle streghe condannate al rogo:
 - N. Cohn, *Europe's Inner Demons: An Inquiry Inspired by the Grat Witch Hunt*, Frogmore 1976, 253.
 - R.H. Robbins, *The Encyclopedia of Witchkraft and Demonology*, New York 1959, 180.
 - J.B. Russell, *Witchcraft in the Middle Ages*, Ithaca, NY 1972, 39.
 - H. Zwetsloot, *Friedrich Spee und die Hexenprozesse*, Treviri 1954, 56.

Questo documento, elaborato da testi originali di Karlheinz Deschner e tradotto in italiano da Luciano Franceschetti, è presente sotto il titolo [*Victims of the Christian Faith*](#) (in inglese) e [*Opfer des christlichen Glaubens*](#) (in tedesco).

Ultimo aggiornamento: 12 luglio 2000



Solo fino al 2010

CASO PER CASO, NOME PER NOME. LA PEDOFILIA ECCLESIASTICA IN ITALIA

da Adista Notizie n. 10 del 17/03/2012 -

36581. **ROMA-ADISTA.** «Indubbiamente, negli ultimi decenni, di fronte ai casi di violenza sessuale e maltrattamento dei minori, molti responsabili hanno considerato la protezione delle istituzioni una priorità, per cui hanno tentato di nascondere la terribile verità invece di riconoscerla in tutta la sua amarezza». Le parole pronunciate dall'arcivescovo di Monaco, **card. Reinhard Marx**, al recente simposio sulla pedofilia clericale tenutosi presso la Pontificia Università Gregoriana (v. Adista Notizie n. 7/12) hanno senz'altro avuto il pregio di riportare al centro dell'attenzione una questione troppo spesso elusa o addirittura ignorata dalle gerarchie. Non solo casi di pedofilia clericale, in Italia come all'estero, continuano a verificarsi e, talvolta, a fare notizia, ma persiste anche la tendenza, da parte delle diocesi come da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede, a non prendere il toro per le corna. Le ragioni di tale comportamento sono diverse, anche se in fondo riconducibili a una matrice comune. Si va da un malinteso «garantismo» a senso unico (che tutela all'eccesso i presunti colpevoli e molto poco, o per nulla, le vittime passate e future), passando per una radicata propensione all'omertà, magari motivata dalla necessità di proteggere la «rispettabilità» dell'istituzione Chiesa, per concludere infine con la consapevolezza, ma più o meno strisciante e sottaciuta, della reale estensione del fenomeno (anche gli alti prelati furono un tempo seminaristi). In poche parole, la Chiesa mostra di avere paura. Paura di dover affrontare una discussione franca sulla sessualità, sul celibato ecclesiastico, sull'universo dei seminari. E allora reagisce – per anni e anni ha reagito – mettendo la polvere sotto il tappeto, cioè spesso astenendosi dal collaborare con la giustizia laica e limitandosi a spostare da una diocesi all'altra, o da una parrocchia all'altra, tanto i presunti molestatori quanto quelli provati e conclamati.

Eppure, diceva qualcuno, i fatti hanno la testa dura, chiedono di essere considerati e non cessano di porre dubbi, domande e di suscitare riflessioni. Per cui può capitare che diventi utile, e forse doveroso, riepilogarne alcuni e fare il punto della situazione. Limitatamente ai casi italiani di pedofilia clericale, *Adista* non è nuova a questa pratica, avendo già cercato di familiarizzare il lettore con lo «stato dell'arte» in due precedenti occasioni (v. Adista nn. 35/06 e 65/08). Dall'ultimo aggiornamento, tuttavia, parecchia acqua è passata sotto i ponti, lo scandalo pedofilia nella

Chiesa ha assunto rilevanza planetaria, e le gerarchie stesse non hanno potuto far altro che prenderne atto (lo stesso simposio dei primi di febbraio sembra rimandare all'esigenza di offrire all'opinione pubblica l'immagine di un'istituzione decisa a venire alle prese con questa piaga). Mentre si avvicina la scadenza per la presentazione, da parte di tutte le diocesi del mondo, di proprie linee guida per combattere e sradicare il fenomeno – secondo quanto stabilito il 3 maggio dello scorso anno dall'ex Sant'Ufficio (v. Adista nn. 73 e 80/11) – riteniamo quindi, ancora una volta, che sia tempo di un bilancio. Di seguito pubblichiamo la prima parte del dossier sulla pedofilia tra il clero.

2008-2009

Riprendiamo dunque da dove ci eravamo interrotti. Nell'ottobre del 2008, la curia di Bolzano decide di sospendere dall'incarico **Peter Gschnitzer**, parroco di Castelbello Ciardes, indagato per detenzione di materiale pedopornografico. Il religioso altoatesino era stato segnalato alle forze dell'ordine da un tecnico informatico al quale aveva affidato il proprio computer per una riparazione. Successivamente alla denuncia, la posizione dell'ex parroco si era ulteriormente aggravata quando, durante una perquisizione nella sua abitazione, erano state rinvenute altre foto, stavolta cartacee, che ritraevano bambini maschi nudi ripresi in comportamenti erotici. Inchiodato dai risultati della perizia web, don Gschnitzer chiederà qualche mese più tardi, nel giugno del 2009, di patteggiare una condanna ad un anno e quattro mesi di reclusione.

Circa un mese dopo la sospensione dall'incarico del prete di Bolzano, la Cassazione conferma invece la condanna a due anni di carcere per **p. Kevin Chukwuka**, ex parroco di San Giacomo d'Aciri, in provincia di Cosenza, accusato di molestie nei confronti di una bambina di nove anni. Padre Kevin era stato in precedenza sospeso *a divinis* dall'arcivescovo metropolitano di Cosenza-Bisignano **mons. Salvatore Nunnari**.

Verona: il caso Provolo

Verso la fine di gennaio 2009, il settimanale *l'Espresso* denuncia uno dei casi di pedofilia clericale più odiosi ed eclatanti verificatisi nell'Italia degli ultimi decenni (v. Adista n. 13/09). A far saltare il tappo di quello che diventerà conosciuto come il caso Provolo è il giornalista **Paolo Tessadri**, che raccoglie e pubblica le testimonianze di 15 ex allievi di un istituto veronese gestito in passato dalla Congregazione della Compagnia di Maria per l'educazione dei sordomuti e successivamente trasformato in un centro di formazione professionale. Secondo il gruppo di ex ospiti dell'"Antonio Provolo" di Verona, fra gli anni '50 e la metà degli anni '80, all'interno dell'istituto, si sarebbe verificato un numero inaudito di violenze ai danni di un centinaio di ragazzi non udenti. 25 i religiosi accusati, una decina dei quali, al momento dello scandalo, ancora viventi e residenti presso le sedi dell'istituto di Verona e Chievo. La vicenda si trascinerà nei mesi successivi, in un crescendo di polemiche e di accuse reciproche fra la diocesi e l'Associazione Sordomuti "Antonio Provolo". Il presidente di quest'ultima, **Giorgio Dalla Bernardina**, sarà in un primo momento accusato da **mons. Giuseppe Zenti** di aver montato

uno scandalo a base di «fandonie» e testimonianze false per ottenere i beni delle congregazione che gestiva l'istituto: «È un mio diocesano», aveva dichiarato il vescovo scaligero riferendosi a Dalla Bernardina, «se vuole andare alla guerra gli suggerirei di corazzarsi, non farla con le bici da bersagliere e con le baionette». Di lì a qualche mese, tuttavia, Zenti, a seguito dell'indagine interna effettuata dalla diocesi di Verona, sarà costretto ad usare toni decisamente più «evangelici», ammettendo in parte gli abusi anche se il numero delle violenze verrà contestato e ridimensionato dalla Curia (che tuttavia non ha ascoltato le vittime). Nell'estate del 2010, inoltre, sarà costretto a porgere le sue scuse a Dalla Bernardina per evitare un processo per diffamazione.

Nel frattempo, al primo *scoop* de *l'Espresso* se ne aggiungeranno altri. Un nuovo articolo firmato da Tessadri in febbraio parlerà di un coinvolgimento attivo nelle violenze di un ex vescovo di Verona, **mons. Giuseppe Carraro**, morto nel 1981. Successivamente (siamo a maggio del 2009), il settimanale pubblicherà, con il titolo "Io, fratel pedofilo", un'intervista a un laico della Congregazione della Compagnia di Maria che ammette di aver abusato ripetutamente dei ragazzi sordomuti nel corso di diversi anni: «Non c'è più nulla da nascondere», afferma l'intervistato, «io almeno ho il coraggio di dirlo, gli altri tacciono». L'intervista viene rilasciata in forma anonima, cosa che non impedirà, nei giorni successivi, l'allontanamento forzato dall'istituto di "fratel pedofilo". Il provvedimento è firmato da un sacerdote che figura nella lista dei presunti aguzzini.

Ad oggi, il caso Provolo è tutt'altro che chiuso. Dopo la conclusione dei lavori della prima commissione interna istituita dalla Curia veronese, l'associazione guidata da Dalla Bernardina ha continuato a chiedere che siano verificati tutti i fatti sulla base dei racconti delle vittime, invitando esplicitamente il vescovo Zenti a rinunciare ad avvalersi della prescrizione (i presunti crimini non sono più perseguibili in quanto verificatisi molti anni fa). Gli ex allievi dell'istituto chiedono inoltre che i sacerdoti accusati di abusi vengano allontanati dalle sedi tuttora operanti del Provolo. In seguito all'accordo raggiunto dal titolare della diocesi di Verona e dal presidente dell'associazione, il 15 luglio del 2010 è stata inoltre annunciata la costituzione di una commissione di inchiesta «indipendente, terza e imparziale» per far luce sulle violenze. Infine, la scorsa estate, dopo che la commissione ha avuto modo di sentire il racconto degli abusati, l'Associazione Sordomuti "Antonio Provolo" ha tenuto una manifestazione sotto la sede dell'istituto per ricordare le vittime e per sollecitare il Vaticano ad esprimersi.

Bolzano: benedetta psicoanalisi

Torniamo ora a Bolzano. Il 19 marzo del 2009, la Corte di Cassazione proscioglie **don Giorgio Carli**, ex parroco della chiesa del Corpus Domini di via Gutenberg, perché il reato è «estinto per intervenuta prescrizione» (v. Adista nn. 65/08, 37/09 e 25/10). Il caso di don Giorgio aveva avuto negli anni precedenti una vasta risonanza in quanto le accuse contro il sacerdote erano state formulate da una ragazza che era riuscita a ricordare e rivivere, nell'ambito di un percorso di psicoanalisi e avvalendosi del

materiale fornito dai propri sogni, una serie di esperienze di abuso cui era stata costretta dal parroco bolzanese fra il 1989 e il 1994. Il religioso era stato assolto in primo grado perché «il fatto non sussiste», mentre la Corte d'Appello aveva giudicato i ricordi della vittima talmente minuziosi e coerenti da attribuire ad essi un valore probante: don Giorgio era stato quindi condannato a 7 anni e mezzo di carcere e al pagamento di 760mila euro di spese di risarcimento. La Cassazione, pur considerando prescritto il reato, decide di non annullare la condanna al pagamento del risarcimento, mostrando quindi di ritenere fondate le accuse. Nel corso dell'iter processuale, la Curia di Bolzano, sotto la guida di **mons. Wilhelm Egger** e, successivamente, di **mons. Karl Golser**, ha sempre ribadito la propria stima e il proprio sostegno nei confronti dell'imputato, mantenendolo nell'incarico, anche se in altra sede. I guai giudiziari di don Carli, tuttavia, sono ricominciati agli inizi del 2011, quando la donna da lui abusata ha deciso di intentare contro il sacerdote e contro la diocesi stessa una nuova causa, stavolta in sede civile, per ottenere il pagamento del risarcimento disposto dalla giustizia penale. Dopo la prima udienza, il processo è stato aggiornato al 2013.

In giro per l'Italia

Nel maggio del 2009, ad Enna, viene condannato a 6 anni di reclusione **don Giovanni Butera**, un parroco riconosciuto colpevole di aver ripetutamente violentato, dal luglio del 1997 all'agosto dell'anno seguente, un ragazzino disabile di 15 anni. All'epoca dei fatti, il minore era ospite dell'oasi francescana "Villaggio del fanciullo" di Pergusa, dove don Giovanni lo avrebbe costretto a subire atti sessuali, minacciandolo, prendendolo a schiaffi e colpendolo con la cinghia in caso di rifiuto. La sentenza sarà confermata in appello nell'aprile del 2011. Si attende ora il pronunciamento della Corte di Cassazione.

Sempre in maggio, a Brindisi, **don Enzo Greco**, sacerdote sessantaduenne di Nardò, viene condannato a tre anni e mezzo per abusi nei confronti di un pastorello che il religioso avrebbe molestato ripetutamente nei pressi della stazione di Erchie.

A fine giugno 2009, la Corte di Cassazione conferma la condanna a 4 anni di reclusione comminata in appello a **don Giuseppe Abbiati**, parroco di Borgarello, nel pavese, riconosciuto colpevole di molestie nei confronti di tre bambini. Il prete, che ha recentemente chiesto di poter uscire dal carcere e di essere affidato ai servizi sociali per svolgere attività di pubblica utilità, è sempre stato difeso dalla sua comunità e ha mantenuto lo *status* di sacerdote per una scelta esplicita della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Il 17 luglio 2009, un prete venezuelano viene fermato e denunciato per aver molestato, durante il volo che lo portava da Caracas a Roma, due bambine di 9 e 13 anni che viaggiavano non accompagnate (i genitori italo-argentini le attendevano all'aeroporto di Fiumicino). Nel corso della lunga traversata, a diecimila metri di altezza, il sacerdote aveva cercato con insistenza di entrare in contatto con le minorenni, arrivando a chiedere loro numero di telefono e indirizzo email. La scena, tuttavia, era stata notata da due agenti dell'Interpol che erano a bordo del velivolo.

In novembre, si conclude il processo canonico a carico di **don Roberto Berti**, ex parroco di Ginestra Fiorentina dal 1990 al 2001 e di San Mauro a Signa dal 2001 al 2008. La Congregazione per la Dottrina della Fede riconosce il prete colpevole di «molestie sessuali e psicologiche su minori» durante il suo mandato parrocchiale e ne ufficializza l'allontanamento dalla diocesi di Firenze, avvenuto in realtà già dal giugno del 2008. A don Roberto viene prescritto un percorso di recupero, con residenza obbligata e in regime di vigilanza, della durata di 8 anni, al termine del quale il suo caso sarà riesaminato dall'ex Sant'Uffizio. Durante questo periodo il religioso sarà escluso da ogni attività pastorale. Da anni il sacerdote era chiacchierato, nei due paesi in cui aveva prestato servizio come parroco, per il suo comportamento con i ragazzi e per il suo carattere irascibile e autoritario. Il processo canonico pare sia stato richiesto dalla Curia fiorentina dopo le denunce presentate da cinque vittime, alle quali tuttavia la diocesi ha sempre raccomandato il massimo riserbo. Del caso, in mancanza di querele, non si è mai interessata la giustizia laica.

2010

Il 22 gennaio 2010 l'arcivescovo di Campobasso-Bojano, **mons. Giancarlo Bregantini**, dispone l'assegnazione ad altro incarico di **don Felix Cini**, sacerdote che da più di un anno supporta l'anziano parroco di Cercemaggiore. In dicembre era stata diffusa dalla stampa locale la notizia che nel 2004 don Felix aveva patteggiato la pena di due anni e mezzo di reclusione per abusi commessi a danno di alcuni minori quando esercitava le sue funzioni in un centro del grossetano. La popolazione del piccolo comune in provincia di Campobasso, tenuta all'oscuro per mesi della vicenda giudiziaria che aveva visto coinvolto il religioso, si era quindi divisa sull'atteggiamento da adottare: secondo molti membri della comunità, don Felix non era più degno di fiducia, in quanto in passato aveva ripetutamente negato di essere il sacerdote implicato nello scandalo.

Di ritorno dal santuario e in plein air

Nel marzo del 2010, si aprono le porte del carcere per un anonimo prete sudamericano di 39 anni, condannato in appello a 4 anni di reclusione per abusi sessuali su un tredicenne di Rimini. Il sacerdote, già sospeso *a divinis* per altri motivi, era entrato in contatto con la famiglia del ragazzo durante un pellegrinaggio a Medjugorie, al termine del quale era diventato intimo dei genitori cominciando a frequentarne l'abitazione. Il religioso si era avvalso, ai fini della propria difesa, della consulenza dello psichiatra **Alessandro Meluzzi**, ex parlamentare di Forza Italia e collaboratore nella stessa veste anche di **don Pierino Gelmini** (anch'egli accusato di pedofilia e tuttora sotto processo, v. Adista n. 57/07).

Nello stesso mese, il quotidiano *Tageszeitung* riporta la testimonianza di un ex allievo di un istituto religioso bolzanese che afferma di aver subito diversi abusi da parte di cinque frati negli anni '60 (v. Adista n. 25/10). Le violenze sarebbero avvenute nei vigneti, in cantina, in stanza e perfino in sacrestia. «Solo ora che in mezza Europa si parla di violenze sessuali commesse da uomini di

Chiesa oso uscire dalle tenebre», afferma l'uomo dalle colonne del giornale di lingua tedesca.

È del marzo del 2010 anche la condanna a sei mesi di reclusione di **don Claudio Ballerini**, prete originario di Brescia ma residente in provincia di Perugia. I fatti risalgono al 2008, quando don Claudio, seduto su una panchina e in pieno giorno, compie davanti a due sedicenni atti di autoerotismo. Il religioso era stato trasferito dal nord Italia presso la Comunità dei Figli della Misericordia di Collevaenza per seguire un «percorso di rafforzamento dell'identità umana e vocazionale dei sacerdoti». Aveva infatti già collezionato due condanne per reati simili a quello attribuitogli dal tribunale del capoluogo umbro.

Sempre nel marzo di due anni fa, mentre il Vaticano è investito dagli scandali sui casi di pedofilia clericale verificatisi in Irlanda, Germania e Stati Uniti, alcuni organi di informazione campani tirano fuori dal cassetto una vecchia storia, quella che ha per protagonista **don Giuseppe Salomone**, sacerdote salernitano condannato nel 2000 a un anno e cinque mesi di reclusione con sentenza passata in giudicato. I fatti risalgono ai primi anni '90, quando don Giuseppe, che all'epoca insegnava religione presso una scuola media di Pontecagnano Faiano, aveva compiuto alcuni atti di libidine violenta nei confronti di due studentesse. Dopo gli episodi, i genitori delle vittime avevano sporto denuncia alla procura di Salerno. Nonostante la condanna in primo grado, sopraggiunta nel 1996, il sacerdote aveva continuato ad insegnare regolarmente. Oggi è a riposo, ma è consigliere dell'istituto interdiocesano per il sostentamento del clero ed è membro del collegio presbiterale. A chiamarlo a ricoprire quest'ultima carica è stato, anni fa, l'ex arcivescovo di Salerno, **mons. Gerardo Pierro**.

Nel maggio 2010, il processo di appello conferma la condanna a 8 anni di **don Pierangelo Bertagna**, ex parroco dell'abbazia di Farneta, nel Comune di Cortona (v. Adista n. 35/06). Il suo caso era esploso nel 2005, quando il religioso era stato arrestato in seguito alle rivelazioni di un tredicenne. Una volta in cella, l'ex abate aveva confessato ben 38 casi di abusi commessi su minori nell'arco di svariati anni, uno degli scandali pedofilia più consistenti che abbiano mai toccato la Chiesa italiana. Nel corso delle indagini venne chiamato in causa anche **p. Vittorio Cappelletto**, il gesuita fondatore della discussa associazione «Ricostruttori nella preghiera» della quale il prete pedofilo faceva parte. Bertagna, di fronte ai magistrati, ha più volte sostenuto di aver accolto l'arresto come una liberazione, essendo consapevole dei problemi che lo affliggevano, di cui aveva in più occasioni informato i suoi superiori (Cappelletto *in primis*), i quali tuttavia si erano sempre rifiutati di aiutarlo e di garantire la sicurezza dei bambini che lo frequentavano. L'ex abate è stato prima sospeso *a divinis* e in seguito dimesso dallo stato clericale.

In flagranza di reato

Secondo la legge italiana, il rapporto sessuale con un minorenne è un reato grave e, in caso di flagranza, è punibile con l'arresto. Ma quando la polizia stradale di Napoli, il 6 luglio del 2010, ha sorpreso **don Michele De Masi**, parroco di San Giorgio a Cremano, mentre consumava in macchina un rapporto sessuale

completo con una quindicenne, incredibilmente lo ha lasciato andare senza spiegazioni. Don Michele aveva adescato la ragazzina via *chat*, dicendole di essere un professore. In seguito, il sacerdote sarà trasferito dalla Curia in un luogo non precisato per affrontare un percorso di recupero spirituale. Ricomparirà qualche mese dopo, nell'ottobre 2010, intento a dire messa nella parrocchia napoletana di Santa Lucia a Mare.

In settembre, finisce in carcere **don Marco Cerullo**, condannato a 6 anni e 8 mesi dalla Corte di Cassazione per esser stato colto in flagrante dai carabinieri mentre, nella sua auto, abusava sessualmente di un allievo undicenne (v. Adista n. 34/09). I fatti risalgono al dicembre del 2007, quando don Marco, viceparroco di Casal di Principe e insegnante di religione in una scuola media di Villa Literno, si era allontanato insieme all'alunno con la scusa di andare a comprare i colori per il presepe. Una volta sorpreso dai militari dell'Arma, il religioso aveva aggravato la sua situazione dandosi ad una fuga spericolata in macchina e mettendo così a rischio la stessa incolumità fisica del ragazzo. La Cassazione conferma sostanzialmente la condanna di appello, compreso il pagamento di 50mila euro di risarcimento alla vittima. Il sacerdote, che al momento del trasferimento in prigione ha già scontato due anni e 5 mesi ai domiciliari presso una comunità religiosa, risulta tuttavia nullatenente. La diocesi, che avrebbe potuto farsi carico del pagamento della somma, nel corso della vicenda processuale ha sempre mantenuto uno strettissimo riserbo. Al momento del primo arresto di don Marco, l'allora vescovo di Aversa **mons. Mario Milano** si era infatti schermato: «Non è che non voglio dire nulla: non posso dire nulla visto che ci sono ancora le indagini in corso». Ma la consegna del silenzio era stata zelantemente mantenuta dal prelato anche dopo le condanne in primo grado e in appello. Mai una parola è stata inoltre pronunciata dal vescovo, durante l'intera vicenda giudiziaria, per esprimere vicinanza e conforto alla vittima e ai suoi familiari. Don Marco, va infine notato, si era formato nel seminario minore di Aversa, da tempo chiacchierato per il famigerato «gioco dello scarpone», espressione con cui, fra gli allievi, ci si riferiva all'atto dell'abuso sessuale. Nella stessa istituzione il prete, promettente teologo, era in seguito tornato in qualità di assistente spirituale dei giovani ospiti della struttura.

Il primo ottobre 2010 viene condannato in primo grado a due anni e sei mesi con la condizionale **don Marco Redaelli**, salesiano e parroco di Arese (Mi). Nel 2007 aveva adescato presso l'oratorio da lui gestito una bambina di 7 anni, facendola entrare nel suo ufficio con la promessa di una caramella per poi toccarla nelle parti intime. La piccola, tuttavia, aveva raccontato l'episodio alla nonna, che lo aveva poi riferito al padre della vittima. Una volta sporta denuncia, l'uomo e la sua famiglia si erano trovati a dover fronteggiare un clima di forte ostilità nella cittadina, tanto da doversi temporaneamente trasferire. Nei confronti di don Redaelli, che in passato era stato missionario in Africa e America Latina, prima della condanna non era stata presa alcuna misura cautelare.

Pochi giorni dopo la condanna del salesiano di Arese, il 7 ottobre 2010 la Cassazione conferma la condanna a 4 anni nei confronti del sacerdote bergamasco **don Matteo Diletti**. Il trentanovenne, ex insegnante di religione in una scuola media di Vilminore di

Scalve, è accusato di aver avuto un rapporto, a quanto pare consensuale, con una sua allieva tredicenne. Nel momento in cui arriva la condanna definitiva, tuttavia, don Matteo è irreperibile da circa due settimane. Il suo corpo sarà ritrovato in montagna, in fondo a un dirupo, nel marzo dell'anno successivo.

Dieci anni di reclusione e il pagamento di un risarcimento di 50mila euro. È la condanna inflitta con il rito abbreviato a **don Domenico Pezzini**, sacerdote appartenente alla diocesi di Lodi ma da anni residente ed operante a Milano. Il 21 dicembre 2010, il Gup **Maria Vicidomini** riconosce il religioso colpevole di aver avuto dei rapporti sessuali con un ragazzo tredicenne di origine bengalese e di detenere materiale pedopornografico. La notizia desta grande sconcerto nel mondo degli omosessuali credenti italiani, dei quali don Pezzini era stato, sin dai primi anni '80, un saldo punto di riferimento per il suo impegno teologico e pastorale sul tema della relazione tra fede e omosessualità (v. Adista nn. 1 e 93/11).
(marco zerbino) (segue sul prossimo numero)

Pedofilia e Vaticano: un segreto lungo 500 anni

In principio era la *Taxa Camerae*, un documento pontificio del 1517 che nei primi 2 articoli fissava un tariffario per i preti che volessero ottenere il perdono di alcuni peccati. Recitava: «Se l'ecclesiastico, oltre al peccato di fornicazione, chiedesse d'essere assolto dal peccato contro natura o di bestialità, dovrà pagare 219 libbre, 15 soldi. Ma se avesse commesso peccato contro natura con bambini o bestie e non con una donna, pagherà solamente 131 libbre, 15 soldi».

In tempi più recenti, il *Crimen Sollicitationis*, redatto nel 1962, stabiliva che il processo canonico al prete accusato doveva essere un processo diocesano condotto dal vescovo della diocesi cui il prete apparteneva. Ma soprattutto ribadiva continuamente l'esigenza di mantenere la segretezza sui fatti delittuosi. Se si sapeva che un prete era pedofilo, ma nei suoi confronti non era stato aperto alcun processo canonico, nulla vietava al vescovo di trasferirlo in un'altra parrocchia. E così, infatti, per decenni è stato fatto. Al prete pedofilo eventualmente trovato colpevole, la cosa peggiore che poteva capitare era la riduzione allo stato laicale. Alle persone abusate che avessero parlato di quanto gli era successo toccava invece la scomunica. Una volta concluso il processo diocesano, se c'erano prove sufficienti a condannare il prete pedofilo, gli atti dovevano essere trasmessi, sempre in totale segretezza, al Sant'Uffizio. In caso non ci fossero prove sufficienti, gli atti dovevano invece essere distrutti.

Nell'ottobre 2001, sulla scia dei casi di pedofilia avvenuti negli Usa, l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede **Joseph Ratzinger**, promulgò un'epistola nota come *De Delictis Gravioribus* o come *Ad exsequendam*. In essa richiamava il *Crimen sollicitationis*, e avvocava all'ex Sant'Uffizio il controllo sui "crimini più gravi", compresi gli abusi sui minori. Il testo ribadiva l'importanza della segretezza: «Tutti coloro che a vario titolo entrano a far parte del tribunale o che per il compito che svolgono

siano ammessi a venire a conoscenza dei fatti sono strettamente tenuti al più stretto segreto (il cosiddetto "segreto del Sant'Uffizio"), su ogni cosa appresa e con chiunque, pena la scomunica *latae sententiae*».

Nessun obbligo per il vescovo che fosse venuto a conoscenza di fatti criminosi commessi da preti della sua diocesi di rivolgersi alla magistratura civile. L'obbligo riguardava solo la segnalazione del caso alla Congregazione, che decideva se avocare o meno a sé il caso oppure di lasciare al vescovo il compito di istruire un eventuale processo diocesano. Le polemiche scoppiate nel 2010 in seguito ai casi di pedofilia in Irlanda, Germania, Usa, Austria e Italia e in altri Paesi del mondo, uniti al fatto che il Vaticano dal 2001 era a conoscenza dei più gravi reati commessi dal clero di tutto il mondo, ma avesse su di essi mantenuto il più totale segreto, indusse le gerarchie ecclesiastiche a modificare alcune regole, ma non la sostanza. Così, il nuovo prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il **card. William Levada** ha portato la prescrizione nei processi canonici da dieci a vent'anni. Vi è poi la possibilità di procedere più rapidamente nei casi particolarmente gravi, attraverso un procedimento extragiudiziale, e di presentare direttamente al papa la richiesta di dimissione dallo stato clericale del colpevole. Inoltre, i reati di pedopornografia e di abuso contro una persona con handicap mentali vengono equiparati all'abuso contro un minore. Vi è poi una indicazione generale ai vescovi di collaborare con la giustizia civile, mentre viene però mantenuto il segreto nei processi canonici di tali delitti. Ma la condanna massima da parte della giustizia ecclesiastica resta la sola dimissione dallo stato clericale. Una mancanza di severità che stride con il modo con cui nello stesso documento di Levada vengono trattati altri delitti contro la fede come l'eresia, l'apostasia e lo scisma; i reati contro l'eucaristia; una nuova fattispecie penale: l'attentata ordinazione sacra della donna. Per tutti questi crimini, ma non per la pedofilia, è prevista la scomunica. (valerio gigante)

Articolo tratto da
ADISTA
La redazione di **ADISTA** si trova in via Acciaiolli n.7 - 00186 Roma
Telefono +39 06 686.86.92 +39 06 688.019.24 Fax +39 06 686.58.98
E-mail info@adista.it Sito www.adista.it

Martedì 13 Marzo,2012 Ore: 16:47

[Chiudi/Close]

«Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino»
Prima Pagina/Home Page: www.ildialogo.org
Direttore Responsabile: **Giovanni Sarubbi**
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996
Note legali --- La redazione --- Regolamento Forum

CASO PER CASO. NOME PER NOME. LA PEDOFILIA ECCLESIASTICA IN ITALIA /2

da Adista Notizie n. 11 del 24/03/2012

36592. **ROMA-ADISTA.** Insistiamo. Dopo aver passato in rassegna i principali casi di pedofilia clericale verificatisi in Italia nel 2009 e nel 2010, proseguiamo con il 2011 e con quest'inizio di 2012. Le ragioni di questa nostra ricognizione le abbiamo già spiegate (v. Adista n. 10/12): non è né per morbosità né per alimentare «chiacchiericci» di sodaniana memoria. L'intento è, semmai, quello di fare il punto della situazione e di stimolare un dibattito. Se continuano a presentarsi casi sempre nuovi, riteniamo che la ragione non vada cercata tanto nel «disordine morale» del singolo (la cui condotta va ovviamente indagata e, se necessario, punita), quanto piuttosto nell'intero sistema che quel disordine favorisce e alimenta. Questa è l'idea che fa da sfondo al nostro dossier, di cui pubblichiamo nelle pagine che seguono la seconda ed ultima parte.

2011

Il prete nero

Il 3 marzo del 2011, **don Ruggero Conti**, ex parroco della chiesa della Natività di Maria Santissima a Selva Candida, periferia occidentale di Roma, viene condannato a 15 anni e 4 mesi di reclusione e al pagamento di 200mila euro di risarcimento per le parti civili (v. Adista nn. 53 e 65/08, 37/10 e 21/11). La sentenza di primo grado attribuisce a don Ruggero, già «garante per la famiglia e per le periferie» dell'aspirante sindaco **Gianni Alemanno**, «condotte di una gravità inaudita, insidiose e insistenti». Le violenze si sarebbero consumate tra il 1998 e il 2008 ai danni di sette minori della parrocchia. Oltre che per l'alto numero di violenze perpetrate e per le amicizie influenti, il caso del «prete di An» aveva destato scalpore per via dell'atteggiamento a dir poco omertoso assunto nei suoi confronti da **mons. Gino Reali**, vescovo di Porto S. Rufina, la diocesi suburbicaria dalla quale dipende la parrocchia di Selva Candida. Durante un interrogatorio di fronte ad uno dei magistrati responsabili dell'inchiesta, il prelado aveva infatti ammesso di essere al corrente delle accuse nei confronti di don Conti già da due anni prima del suo arresto, avvenuto il 30 giugno del 2008. La notizia che il vescovo «sapeva», data ai media internazionali dall'*Associated Press* il 26 aprile del 2010, aveva avuto pochissima risonanza nel nostro Paese, e confermava del resto quanto andava sostenendo

da tempo **don Claudio Brichetto**, il viceparroco della Natività di Maria Santissima, che già da un anno aveva denunciato ai superiori gli abusi del collega e che per questo era stato temporaneamente sospeso dall'incarico.

Alla scuola di don Cantini

Ai primi di maggio del 2011, diversi organi di informazione riportano la notizia dell'avvenuta archiviazione dell'inchiesta giudiziaria a carico di **don Lelio Cantini**, parroco della chiesa della Regina della Pace di Firenze dal 1973 al 2005 (v. Adista n. 29, 65 e 67/07, 37 e 75/08, 39 e 97/10). Il Pm fiorentino **Paolo Canessa** motiva la sua richiesta al Gip spiegando che le violenze sessuali «ci sono state e sono gravi», che si sono protratte per circa vent'anni nel silenzio assordante dei vertici della Chiesa fiorentina, ma che i reati sono da considerarsi prescritti e che in molti casi mancano le relative querele. I fatti risalgono in effetti a molti anni prima, ovvero al periodo fra il 1973 e il 1987, ma le vittime, per lo più bambine e adolescenti che all'epoca degli abusi avevano fra i 10 e i 17 anni, hanno trovato la forza di denunciare all'autorità ecclesiastica i misfatti di don Lelio solo nel 2004. Nel corso di tutta la vicenda, la Curia fiorentina, nelle persone dell'ex arcivescovo **Ennio Antonelli** e del suo ausiliario **Claudio Maniago** (quest'ultimo allievo e «pupillo» di don Cantini), ha sempre osservato un atteggiamento volto ad occultare la verità e ad evitare le ripercussioni mediatiche. Don Cantini verrà infatti ridotto allo stato laicale solo nell'ottobre del 2008, quando il caso era ormai trapelato sugli organi di informazione nazionali. Nell'inchiesta sull'ex parroco, era stato coinvolto ad un certo punto anche lo stesso Maniago, accusato di aver preso parte nel 1996 ad un festino sadomaso nel quale sarebbe stato abusato un giovane toscano. Sebbene fossero emerse nel corso dell'indagine delle conferme rispetto a quanto riferito dal testimone, la mancanza di una querela, spiegava Canessa nella richiesta di archiviazione, aveva impedito alla procura di procedere contro Maniago. Quest'ultimo è stato confermato nel suo incarico dal **card. Giuseppe Betori**, succeduto ad Antonelli alla guida dell'arcidiocesi di Firenze nel settembre del 2008. Don Lelio Cantini è morto il 15 febbraio del 2012.

Il cocainomane e il rockettaro

È del maggio 2011 anche l'arresto di **don Riccardo Seppia**, parroco della chiesa di Santo Spirito a Sestri Ponente. Ad incastrarlo è un'indagine sul traffico di cocaina effettuata dal Nucleo Antisofisticazioni e Sanità dei carabinieri. Le intercettazioni evidenziano infatti come don Riccardo fosse al centro di un giro di spaccio e di prostituzione minorile. Lo scorso 13 febbraio si è svolta la prima udienza del processo, con rito abbreviato, ma il dibattimento è stato aggiornato a fine marzo.

Giugno 2011: **don Jesus Vasquez**, sacerdote peruviano cinquantacinquenne, ex parroco di San Nicola Manfredi in provincia di Benevento, viene condannato in primo grado a 7 anni e al pagamento di una provvisoria di 7.500 euro per ciascuna delle parti civili. Il giudice lo riconosce colpevole di aver costretto due ragazzi, uno di 13 e l'altro di 14 anni, a subire atti sessuali. Dopo che i genitori delle vittime lo avevano denunciato all'autorità

giudiziaria, la curia arcivescovile lo aveva rimosso tanto dall'incarico di parroco quanto da quello di insegnante di religione in una scuola media della città.

Il 23 giugno 2011, la Cassazione chiede un nuovo processo di appello per **don Marco Baresi**, ex vicerettore del seminario diocesano di Brescia, già condannato in secondo grado a 7 anni e 6 mesi (v. Adista n. 65/08 e 58/09). Per gli avvocati della difesa, tuttavia, si tratta di una vittoria a metà: la suprema corte riconosce infatti la colpevolezza di don Marco, accusato di violenza sessuale ai danni di un suo ex allievo e di detenzione di materiale pedopornografico, per il periodo precedente il dicembre del 2004. Per i fatti successivi a quella data, i magistrati ritengono invece necessario un supplemento di inchiesta e pertanto decidono di rinviare il processo ad altra sezione della corte di appello di Brescia. Tanto dopo il primo arresto, avvenuto il 26 novembre 2007, quanto dopo le condanne in primo e secondo grado, al sacerdote non era mai mancato l'appoggio della diocesi e del gruppo degli «amici di don Baresi», convinti sostenitori dell'innocenza del religioso.

Quello a carico di don Marco Baresi non è l'unico processo per pedofilia clericale che vede impegnata la Corte di Cassazione nell'estate del 2011. A metà luglio, i giudici del "palazzaccio" esaminano il caso di **don Marco Dessì**, ex missionario della Confraternita Gesù Divino Operaio accusato di abusi sessuali su alcuni bambini del Nicaragua. Anche in questo caso, il rinvio del procedimento in appello ha a che fare con singoli aspetti della sentenza di secondo grado che gli alti magistrati ritengono inadeguati, ma non mette sostanzialmente in discussione l'impianto accusatorio. La lunga e complessa vicenda giudiziaria di don Dessì aveva preso le mosse, nel 2006, dalla denuncia delle associazioni umanitarie «Rock no war» e «Solidando», che avevano raccolto, con concerti e manifestazioni, fondi per la missione «Betania» di Chinandega, gestita da don Marco. Alle due associazioni erano giunte voci inquietanti sul comportamento del sacerdote, tanto che un volontario si era recato in Nicaragua e aveva raccolto su un dvd le denunce filmate di sei ragazzini. Sul computer del religioso erano state in seguito scoperte 1.440 immagini pedopornografiche. Don Dessì è stato dimesso dallo stato clericale nel febbraio del 2010.

Cercasi referenziatissimi, preferibilmente condannati

Settembre 2011, Brindisi: la stampa locale riporta la notizia secondo cui all'interno dell'ospedale «Antonio Perrino» lavora come cappellano un prete condannato per pedofilia nel 1992. All'epoca il religioso era stato ritenuto colpevole di atti di libidine violenta nei confronti di due bambine e, dopo un periodo di custodia cautelare, gli era stata comminata una pena inferiore ai due anni, motivo per cui aveva in seguito potuto beneficiare della condizionale. Il sacerdote era stato assunto nel 2010 dalla Asl su indicazione della diocesi per effettuare l'assistenza spirituale ai malati.

Sempre nel settembre 2011, il Pm di Lecce **Stefania Mininni** richiede e ottiene dal Gip l'archiviazione dell'inchiesta su **don Stefano Rocca**, l'ex parroco di Ugento da sempre in prima fila nel

chiedere giustizia per l'assassinio del consigliere provinciale dell'Idv **Peppino Basile** (v. Adista n. 75/08). Don Rocca, amico ed estimatore di Basile e del suo impegno politico a favore della legalità, era stato accusato di aver avuto dei rapporti sessuali con quattro minorenni che frequentavano la sua parrocchia. Nel corso di un lungo interrogatorio, aveva ammesso i fatti, sostenendo però che si era trattato di rapporti consenzienti e fra maggiorenni. La richiesta di archiviazione è motivata dal magistrato leccese con la mancanza della condizione di procedibilità: i quattro ragazzi implicati non avevano mai sporto querela.

Il 19 ottobre del 2011, la quarta sezione della Corte di appello di Palermo conferma la condanna a 6 anni e 6 mesi inflitta in primo grado a **don Paolo Turturro**, ex parroco della chiesa di Santa Lucia nel capoluogo siciliano (v. Adista nn. 63/93 e 35/06). Il sacerdote, che per anni è stato un prete antimafia riconosciuto in città, venne accusato di molestie da due minori che frequentavano la chiesa. I fatti si sarebbero verificati fra il 2000 e il 2001, ma don Paolo, lontano parente dell'attore italoamericano John e fondatore dell'associazione «Dipingi la Pace», si è sempre dichiarato innocente. In un primo momento, il religioso era stato allontanato dalla provincia di Palermo, per poi tornare in città nel 2006 in qualità di cappellano ospedaliero. Dopo la sentenza di secondo grado, i suoi legali hanno annunciato di voler fare ricorso in Cassazione.

Circa un mese dopo la condanna in appello di don Turturro, è invece il turno di **don Luciano Massafferro**, ex parroco di San Giovanni e San Vincenzo ad Alassio, in provincia di Savona. Anche don Luciano affronta il secondo grado di giudizio e viene riconosciuto colpevole di molestie nei confronti di una sua ex chierichetta dodicenne, che aveva rivelato gli episodi durante un colloquio con gli psicologi dell'ospedale Gaslini. Quando, nell'aula della Corte di Appello del Tribunale di Genova, il presidente **Giorgio Odero** legge la sentenza di condanna a 7 anni e 8 mesi, gli amici e i *supporter* di «don Lu» scatenano il putiferio. Il religioso, del resto, aveva sempre potuto contare sul sostegno, oltre che di una parte dei parrocchiani, anche dell'allora sindaco di Alassio, il pidiellino **Marco Melgrati**, e della Curia savonese, che nei giorni successivi all'arresto aveva scatenato un duro attacco contro i magistrati dalle pagine locali di *Avvenire*.

2012

Cassazione mon amour

Ha assunto invece contorni surreali, nel gennaio del 2012, la vicenda giudiziaria di **don Mauro Stefanoni**, ex parroco di Laglio, in provincia di Como, riconosciuto in primo e secondo grado colpevole di aver abusato di un sedicenne con lieve disabilità mentale (v. Adista n. 35/06 e 41 e 65/08 e 46/10). La condanna a 8 anni di reclusione inflittagli dalla Prima Corte di Appello di Milano doveva essere infatti esaminata dalla Cassazione già ai primi di ottobre del 2011, ma quel giorno i giudici romani si erano trovati in agenda ben 28 cause, riuscendo ad esaminarne solo la metà. Tutto rinviato al 20 gennaio, quando però gli avvocati difensori di don Mauro hanno fatto appello ad un cavillo burocratico per ottenere un nuovo rinvio: uno di loro, **Massimo Martinelli**, aveva

infatti ricevuto la notifica della convocazione in Cassazione con soli undici giorni di anticipo, e non un mese prima come previsto dalla legge. La nuova udienza, che stavolta dovrebbe essere definitiva, è stata fissata per il prossimo 22 maggio. In seguito all'esplosione dello scandalo, don Mauro era stato prima spostato da Laglio a Colico, e poi anche da quest'ultima località, dopo esser stato spogliato di ogni incarico pastorale. Il processo canonico contro di lui, avviato dopo la sentenza di primo grado, è stato in seguito sospeso in attesa del pronunciamento della Cassazione. Nel corso della lunga vicenda giudiziaria di Stefanoni, l'ex arcivescovo di Como, **mons. Alessandro Maggiolini**, era stato temporaneamente iscritto nel registro degli indagati dalla procura con l'accusa di favoreggiamento. La sua posizione è stata poi archiviata.

Torniamo ora a Savona. Il 4 febbraio 2012, **don Nello Giraudo**, prete pedofilo reo confesso, più volte denunciato pubblicamente dal portavoce della Rete L'abuso **Francesco Zanardi** (egli stesso vittima di Giraudo, v. intervista allegata), patteggia una pena di un anno di reclusione con la condizionale per aver molestato un giovane scout nel 2005. Al sacerdote savonese vengono in realtà attribuiti diversi altri episodi di abuso, ma si tratta di fatti verificatisi tempo addietro, caduti in prescrizione. Il 9 febbraio viene notificata inoltre la richiesta di archiviazione del procedimento penale nei confronti di **mons. Dante Lafranconi**, ex vescovo di Savona accusato di non aver agito per evitare che don Nello reiterasse i suoi crimini (v. Adista n. 7/12). Anche in questo caso, l'archiviazione non è motivata dal merito dei fatti contestati al prelado, ma dal raggiungimento dei termini di prescrizione. Dieci giorni dopo, tuttavia, la Rete L'abuso deposita nuovi oggetti di indagine a carico di Lafranconi e un'ulteriore querela da parte di una vittima già sentita in passato come teste dai magistrati. L'udienza durante la quale il Gip **Fiorenza Giorgi** deciderà se accogliere o meno la richiesta di archiviazione presentata dal Pm si svolgerà probabilmente ai primi di maggio.

«Io ti salverò»

Un ulteriore caso di pedofilia esploso in questi primi mesi dell'anno è quello riportato dal mensile siciliano *S* (25 febbraio). Al centro dell'inchiesta di **Andrea Cottone** e **Antonio Condorelli** è un sacerdote della diocesi di Acireale, di cui ancora non si conosce l'identità. I due giornalisti, nel realizzare il servizio, si sono avvalsi della collaborazione di un uomo in passato abusato dal prete. Dopo anni, la vittima si è infatti presentata di fronte al religioso nascondendo una piccola telecamera: nel colloquio fra i due, che può essere facilmente ascoltato su internet, il prete ammette i rapporti sessuali e afferma di essersi comportato in quel modo per «liberare» il ragazzino. Pochi giorni dopo che la notizia era diventata di dominio pubblico, il vescovo di Acireale, **Antonino Raspanti**, ha ordinato al sacerdote di «allontanarsi dalla sua sede» per «riflettere e ritirarsi in meditazione», mentre la procura della Repubblica di Catania ha aperto un fascicolo sui fatti portati alla luce da *S*. A giorni, l'associazione La Caramella Buona e l'uomo molestato dal prete di Acireale dovrebbero tenere una conferenza stampa durante la quale sveleranno tanto l'identità della vittima, quanto quella del prete sotto accusa.

L'ultimo caso ci riporta in provincia di Como, dove lo scorso 7 marzo **don Marco Mangiacasale**, ex parroco quarantottenne di San Giuliano, è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale continuata nei confronti di una ragazzina, oggi sedicenne, che frequentava il suo oratorio. I fatti risalirebbero al 2008, quando fra don Marco, in seguito diventato economo della diocesi, e la minore (aveva all'epoca 13 anni) era cominciata una vera e propria relazione sentimentale. La frequentazione fra i due era poi proseguita per tre anni a base di sms e e-mail, incontri periodici nell'abitazione del sacerdote, scambi di baci e di effusioni. A metà febbraio, tuttavia, la vittima avrebbe confidato al nuovo parroco, al momento della confessione, il proprio segreto. **Don Roberto Pandolfi** (questo il nome del sacerdote chiamato a sostituire Mangiacasale) avrebbe poi convinto l'adolescente a rendere partecipi della vicenda i suoi genitori, dai quali sarebbe poi partita la denuncia. Il 12 marzo scorso, nel corso di un interrogatorio di fronte al giudice per le indagini preliminari **Maria Luisa Lo Gatto**, don Marco ha confermato tutti i fatti che gli sono stati contestati dall'accusa. *(marco zerbino)*

Articolo tratto da

ADISTA

La redazione di ADISTA si trova in via Acciaioli n.7 - 00186 Roma **Telefono** +39 06 686.86.92 +39 06 688.019.24 **Fax** +39 06 686.58.98 **E-mail** info@adista.it **Sito** www.adista.it

Lunedì 19 Marzo,2012 Ore: 14:49

[[Chiudi/Close](#)]

«Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino»

Prima Pagina/Home Page: www.ildialogo.org

Direttore Responsabile: **Giovanni Sarubbi**

Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996

Note legali --- La redazione --- Regolamento Forum



LA MULTINAZIONALE DELLA PEDOFILIA

**Qui riportiamo le notizie da tutto il mondo
riguardanti casi di massa e non solo individuali
*(sull' Africa non si trovano segnalazioni)***



**Giovanni
Paolo II
(1978-2005)**



**Benedetto XVI
2005-2013**



**Francesco
(2013-oggi)**

Austria, foto e video hard in un seminario

12/7/2004

Oltre 40 mila scatti e un certo numero di filmati di giovani preti intenti in incontri sessuali. Anche materiale pedopornografico

I vertici della Chiesa cattolica austriaca hanno chiesto una riunione d'urgenza in seguito alla scoperta di circa **40.000 fotografie e un numero imprecisato di video di giovani preti intenti in incontri sessuali al seminario.**

Secondo l'autorevole settimanale austriaco *Profil*, il materiale rinvenuto, che **include anche pornografia infantile**, era stato scaricato sui computer al seminario di **St. Poelten**, circa 80 chilometri ad ovest di Vienna.

"NO COMMENT" DALLA DIOCESI

I vertici della locale diocesi si sono rifiutati di rilasciare pubbliche dichiarazioni ma si starebbero incontrando in privato sullo scandalo, ha riportato la televisione di Stato austriaca.

L'organo di stampa ha precisato che il direttore del seminario, il reverendo Ulrich Kuechl, ha rassegnato le dimissioni e che anche il suo vice, Ifigang Rothe, le ha sottoposte al suo superiore. La Conferenza dei vescovi austriaci ha emesso in data odierna un comunicato in cui promette un'accurata e approfondita indagine sulla questione.

"Tutto ciò che ha a vedere con l'omosessualità o la pornografia non può avere spazio in un seminario per preti", ha scritto nel comunicato.

I vertici della Chiesa per la prima volta hanno scoperto il materiale un anno fa su un computer del seminario, ha precisato *Profil*. In esso figuravano numerose immagini di giovani preti e loro insegnanti che si baciavano e indulgevano in giochi sessuali e orge.

Il vescovo **Kurt Krenn** che supervisiona la diocesi di **St. Poelten**, ha detto alla televisione austriaca di aver visto fotografie di insegnanti del seminario in situazioni sessuali con gli studenti.

Sabato, 19 novembre 2005

Chiesa e pedofilia: il nuovo caso

Scandalo in Brasile, i diari dei preti pedofili

di Virginia Piccolillo

Denunce, arresti, 1.700 sacerdoti responsabili di cattiva condotta sessuale. Intervento deciso del Vaticano

ROMA - «Il prete fa con me come un uomo fa con una donna. Mi toglie i vestiti, alza la tonaca, mi prende sulle sue ginocchia, mi dice di stare tranquillo...». È un bambino di dieci anni che parla. E rivela alla nonna quello che non aveva avuto il coraggio di dire alla madre per paura di «prendere schiaffi». O di «essere arrestato», come padre Edson Alves dos Santos, sacerdote brasiliano di 64 anni, gli aveva detto, dopo averlo violentato, che sarebbe accaduto se non avesse mantenuto il segreto. È solo una delle agghiaccianti denunce di atti di pedofilia compiuti da sacerdoti in Brasile e giunte drammaticamente all'attenzione del

Vaticano. A una settimana dal caso clamoroso dell'arresto di padre Felix Barbosa Carreiro, un prete sorpreso in un'orgia di sesso e droga con 4 adolescenti adescati su Internet, il settimanale *Istoè* (Così è) ieri ha rivelato che il Papa, Benedetto XVI, ha inviato ai primi di settembre una commissione in Brasile per indagare sulle denunce di abusi sessuali compiute ai danni soprattutto di bambini poveri. In almeno due casi a testimoniare la veridicità dei racconti delle vittime sono gli stessi violentatori che hanno riportato le loro esperienze su un diario. Padre Tarcisio Tadeu Spricigo ha persino compilato le dieci regole per restare impuniti.

4 AGOSTO 2018 06:42

Cile, la Chiesa pubblica l'elenco dei preti processati per pedofilia

La Chiesa cilena ha pubblicato la lista dei sacerdoti processati per abuso sessuale di minori. Si tratta di 17 sacerdoti, dieci diocesani e sette religiosi, e di un diacono sotto inchiesta da parte della giustizia civile, anche se quella canonica ha già emesso sentenze nei confronti di 25 sacerdoti (15 diocesani e dieci religiosi). I vescovi cileni hanno deciso di pubblicare l'elenco ammettendo di aver "sbagliato nel nostro dovere di pastori".

R.it

Vaticano

Pedofilia, dimissioni in blocco dei vescovi cileni. Sotto accusa anche cardinale vicino al Papa



Un momento dell'incontro di papa Francesco con 34 vescovi cileni (ansa)

Clamorosa decisione dei religiosi presenti a Roma dopo gli incontri con Francesco: "Abbiamo rimesso i nostri incarichi nelle mani del Santo Padre, affinché decida lui liberamente per ciascuno"

di PAOLO RODARI



18 maggio 2018

CITTA' DEL VATICANO - Una decisione senza precedenti che entra nel cuore dell'omertà dietro la quale si sono sovente trincerate le gerarchie ecclesiastiche quando qualcuno dei sacerdoti loro affidati si è macchiato del crimine di abuso sessuale su minori. I vescovi cileni hanno rimesso ieri in blocco i propri incarichi nelle mani del Papa, affinché decida lui liberamente il futuro di ognuno.

La notizia è arrivata dopo tre giorni di incontri riservati fra gli stessi presuli e Francesco dedicati agli abusi commessi in Cile e, in particolar modo, agli insabbiamenti: «Chiediamo perdono», hanno detto ieri i presuli, per il dolore causato alle vittime e «per i gravi errori e le omissioni commessi». Più di un anno fa il Vaticano aveva annunciato che sarebbero stati dimessi i vescovi reticenti sulla pedofilia. La decisione di ieri è figlia anche di quella volontà. E, insieme, della caparbia delle vittime cilene che hanno preteso e ottenuto un incontro chiarificatore col Papa a Santa Marta.

In Cile, lo scorso gennaio, Francesco aveva mostrato di credere soltanto alla versione dei presuli. In merito alle coperture che il vescovo di Osorno, Juan Barros, aveva concesso al prete pedofilo Karadima, aveva detto alle vittime di non avere «prove». «Sono tutte calunnie», aveva poi spiegato loro. Quindi il ripensamento, con l'invio in Cile dell'ex pm della Santa Sede Charles Scicluna, e del sacerdote Jordi Bertomeu, per compiere un'approfondita investigazione che ha portato alla luce un'altra verità. Tanto che con ieri una nuova epoca sembra avere inizio: la garanzia di impunità non è concessa più a nessuno. La politica delle omissioni non appartiene a Jorge Mario Bergoglio.

Le vittime a colloquio con Francesco nei giorni scorsi hanno puntato il dito non solo contro il vescovo Juan Barros, ma anche contro altri presuli e fra questi il cardinale Francisco Javier Errázuriz Ossa, membro del Consiglio permanente che aiuta il Papa nella riforma della Chiesa (C9). Errázuriz non ha presentato rinuncia perché è in pensione e a Roma si è mostrato indignato, «mi diffamano, il Papa ha detto che l'ho informato bene».

Francesco, in una lettera diffusa ieri mattina e scritta ai vescovi nell'imminenza dell'incontro con loro, aveva usato parole gravissime. Aveva parlato di «mancanza di informazioni veritiere ed equilibrate» da parte degli stessi presuli. Un deficit d'informazione messo in campo non decenni fa, ma oggi. A conferma che l'omertà che ha attraversato la Chiesa ai tempi di Giovanni Paolo II è ancora viva. Non siamo più negli anni in cui scoppiarono i casi di pedofilia del capo dei Legionari di Cristo Marcial Maciel, né dell'esplosione delle coperture amplissime concesse dall'arcivescovo di Boston Bernard Law ai preti pedofili. Eppure la storia si ripete: al porporato americano Law pochi mesi fa il Vaticano ha incredibilmente concesso sepoltura in Santa Maria Maggiore. Mentre, secondo le vittime, un membro del C9, appunto Errázuriz

ESTERI

Cancro preti pedofili anche nelle Filippine: “Sono almeno 200”

Written by Redazione Web on 17 febbraio 2017

Venerdì, 24 febbraio 2006

In Irlanda più di cento preti cattolici accusati di pedofilia

di Patrizia Vita

Le agenzie di stampa di tutto il mondo hanno ieri battuto la notizia che anche nella cattolicissima Irlanda esiste il grave fenomeno della pedofilia fra i preti cattolici. Più di cento i preti accusati di aver commesso abusi sessuali su minori nella regione di Dublino a partire dagli anni '40 ad oggi. Oltre sessant'anni di violenze passate sotto silenzio per un totale di vittime identificate altissimo, circa 350.

L'indagine è stata condotta dall'Arcidiocesi di Dublino anche a seguito di una grave serie di scandali sessuali che ha gravemente danneggiato l'immagine della chiesa cattolica in Irlanda negli ultimi dieci anni. L'Arcidiocesi di Dublino ha analizzato i fascicoli personali di circa 2800 preti che hanno prestato la loro opera nell'arcidiocesi. Di questi circa il 3% è risultato colpevole di atti di pedofilia. Un'indagine analoga, svolta lo scorso anno in una arcidiocesi più piccola, nella contea di Wexford, aveva portato a identificare un centinaio di vittime e 21 preti pedofili. Finora sono 32 i preti dell'arcidiocesi di Dublino citati per danni da 105 vittime. Il costo di risarcimenti - che è già di 5,9 milioni di euro - è destinato a salire perché lo stesso governo ha dato il via a un'indagine che comincerà tra breve.

Anche il caso irlandese conferma come la questione "pedofilia dei preti" non sia un fenomeno isolato a poche realtà, ma riguardi la generalità della chiesa cattolica. C'è qualcosa che non funziona nella formazione e nella selezione dei preti e non sembra che le gerarchie vaticane siano riuscite finora a porre rimedio a questa vera e propria peste.

Questi fenomeni, lo ripetiamo per l'ennesima volta, mettono in luce la totale assenza di amore all'interno della gerarchia ecclesiastica. L'amore lo si predica ma non lo si vive, con tutti i guasti che ciò comporta non solo sul piano ecclesiale ma anche umano e personale dei singoli preti

PRETI PEDOFILI
Germania

Vaticano sapeva di scandalo St.Polten da anni

Lo sostengono alcuni testimoni in un documentario televisivo

di APC

Roma, 20 ago. (Apcom) - Nel documentario televisivo dedicato allo scandalo del seminario di St. Polten il network tedesco ARD ha intervistato alcuni testimoni, che sostengono all'unanimità una tesi molto scomoda: il vescovo Kurt Krenn (che aveva definito lo scandalo come innocui "giochi da ragazzi") e degli alti prelati erano a conoscenza delle abitudini del seminario, dei suoi festini omosessuali e delle foto proibite.

Intanto un servizio radiofonico del Suedwestrundfunk sostiene che anche il Vaticano sapesse delle attività omosessuali e questo da almeno due anni.

Nel documentario, che andrà in onda domenica sera, un ex-seminarista racconta per la prima volta le abitudini di St. Polten, ora chiuso dall'inviato del Papa che ha ritenuto obbligatorio un "nuovo inizio".

Un testimone interno sostiene che la morale all'interno del seminario fosse praticamente assente e che i preti avessero spesso rapporti sessuali con i seminaristi, definiti "carne fresca e giovane". "Quel posto era come una palude" racconta l'uomo. "E' molto triste", conclude il testimone, che è stato addirittura minacciato di morte, "che il Vaticano abbia reagito solamente dopo che i media avevano portato alla luce questa sordida situazione". Il Vaticano quindi, secondo le accuse di molti, avrebbe saputo dei sex party nel seminario, ma non avrebbe fatto nulla per contrastarli.



Hand Stitching
Leather Shoes

\$47.22



Newchic

Pedofilia, Spiegel: "Migliaia di abusi nella chiesa tedesca"

Secondo il rapporto del settimanale tedesco, tra il 1946 e il 2014 sarebbero stati 3.677 gli abusi a sfondo sessuale compiuti da 1.670 ecclesiastici

Giorgia Baroncini - Mer, 12/09/2018 - 14:20

"Migliaia di casi di abusi sessuali nella chiesa cattolica tedesca".



È
quanto
rivelato
da *Der*

Spiegel. Il settimanale tedesco ha citato uno studio realizzato per conto della Conferenza episcopale in Germania che verrà presentato tra pochi giorni dal cardinale Reinhard Marx.

Tra il 1946 e il 2014 sarebbero stati esattamente 3.677 gli abusi a sfondo sessuale compiuti da 1.670 ecclesiastici e più della metà delle vittime, al momento delle violenze, sarebbero state minorenni, al massimo tredicenni.

Per redigere il rapporto, un gruppo di esperti di diverse università tedesche ha avuto accesso a circa 38mila documenti provenienti da 27 diocesi in Germania. Alcuni documenti relativi ai responsabili delle violenze nel corso del tempo sarebbero stati distrutti o manipolati. Il settimanale ha spiegato che il numero degli abusi effettivamente compiuto potrebbe essere molto più grande dato che il rapporto è stato fatto solo in base agli episodi che sono venuti alla luce.

Sempre secondo il rapporto della Conferenza episcopale tedesca, molti dei sacerdoti coinvolti sarebbero stati trasferiti ad altra sede senza particolari conseguenze, neanche di natura disciplinare.

Chiesa cattolica pagherà maxi- risarcimento per abusi

Fonte: **Swissinfo**

30 giugno 2005 16.36

LONDRA - L'Alta Corte di Manchester ha condannato oggi l'arcivescovo cattolico di Birmingham e la sua diocesi a pagare oltre 950.000 euro di danni ad un uomo che da bambino fu molestato sessualmente da un prete pedofilo per dieci anni.

Il maxi-risarcimento, il più alto mai imposto alla Chiesa cattolica da una corte giudiziaria inglese, potrebbe incoraggiare ulteriori denunce aprendo così la strada ad altri processi per abusi che potrebbero costare al Vaticano milioni di euro. Secondo quanto riportato dalla Bbc, la vittima, oggi trentacinquenne, soffre di schizofrenia e di altri disturbi psicologici a causa del trauma subito nell'infanzia.

'A', così denominato per proteggere la sua identità, iniziò ad essere abusato con regolarità da Padre Christopher Clonan a Coventry (cittadina a nord di Birmingham) all'età di 8 anni. Le molestie avvenivano da una a tre volte alla settimana. Padre Clonan, che lasciò il Regno Unito nel 1992, morì nel 1998 in Australia dove si era rifugiato per sottrarsi alla giustizia inglese.

Messico: pedofilia; accuse a sacerdote, ombre cardinali

Fonte: [TICINONLINE](http://www.ticinonline.ch)

21/09/2006 - 20:00

CITTA' DEL MESSICO - Un oscuro caso di pedofilia riguardante un sacerdote messicano che avrebbe violentato decine di bambini sta scuotendo profondamente l'opinione pubblica dopo aver coinvolto perfino il cardinale Norberto Rivera Carrera, primate di Città del Messico, accusato assieme al cardinale di Los Angeles Roger Mahony di aver coperto la vicenda per oltre 20 anni.

Contro Rivera Carrera, che è alla testa della diocesi più grande del mondo, Joaquin Aguilar Mendez, messicano di 25 anni e presunta vittima di ripetuti abusi da parte del sacerdote Nicolas Aguilar Rivera, ha presentato presso la Suprema Corte di Los Angeles, California, una denuncia per favoreggiamento della pedofilia e omessa vigilanza su un sottoposto.

I fatti sarebbero avvenuti nel 1994 a Città del Messico quando il denunciante era un chierichetto di 13 anni.

Di fronte al clamore suscitato dalla denuncia, l'arcidiocesi di Città del Messico ha diffuso un comunicato in cui ha definito "gravi e sproporzionate" le accuse e ribadito che in passato il cardinale Rivera ha sempre pubblicamente condannato "il perverso reato della pederastia".

Da parte sua anche il cardinale statunitense Roger Mahony, che nel 2002 si difese vigorosamente da un'accusa di violenza sessuale, ha anche questa volta respinto qualsiasi suo coinvolgimento o complicità nei fatti. Inoltre, a difesa del primate messicano si sono schierati anche la Conferenza episcopale ed il nunzio apostolico Giuseppe Bertello.

Chiesa e pedofilia: scoperti nuovi abusi in Olanda

Redazione on 18 settembre 2018 - 11:29 in Attualità, Primo Piano

Nuovo scandalo sulla **Chiesa**. L'ennesimo orrore che parla di **pedofilia**. Abusi perpetrati per anni ai danni di minori da parte di preti-orchi. 65 anni di abominio puro, dal 1945 al 2010, cardinali, vescovi e loro ausiliari in Olanda hanno insabbiato una quantità imprecisata di casi di abusi su minori. Molti di quegli alti prelati sono adesso morti e quelli ancora in vita, com'è ormai tristemente d'uso, si trincerano dietro l'omertà più vigliacca.

il Giornale.it **mondo**

Olanda, Chiesa cattolica coinvolta in "scandalo pedofilia"

Per le associazioni a difesa delle vittime degli abusi, l'inchiesta sui misfatti della Chiesa olandese sarebbe "di portata storica"

Gerry Freda - Lun, 17/09/2018 - 12:59

[commenta](#)

[G+](#)

[Mi piace 23](#)

Dopo la Germania, anche i Paesi Bassi entrano a fare parte dell'elenco di nazioni europee nelle quali la Chiesa cattolica è coinvolta in "scandali pedofilia".



Le

gerarchie ecclesiastiche olandesi sono infatti accusate di avere occultato e perpetrato abusi su minori verificatisi nelle diocesi del Paese tra il 1945 e il 2010.

Un'inchiesta condotta dal quotidiano *Nrc Handelsblad* ha svelato molteplici crimini attribuibili a eminenti figure della Chiesa cattolica. Vescovi, cardinali e personale ausiliario delle diocesi olandesi avrebbero fornito, in tale periodo, protezione a sacerdoti "predatori sessuali". I prelati si sarebbero rifiutati di informare la polizia e la magistratura circa il dilagare della pedofilia all'interno delle parrocchie e dei seminari del Paese. I vertici diocesani avrebbero addirittura distrutto centinaia di segnalazioni inviate dalle vittime dei parroci pedofili. Gli stessi importanti esponenti della comunità cattolica avrebbero personalmente commesso violenze e abusi ai danni di minori. Sarebbero più di una dozzina i vescovi e i cardinali olandesi oggetto dell'inchiesta giornalistica. Per il momento, il quotidiano non ha rivelato l'identità degli alti prelati coinvolti in questo ennesimo "scandalo sessuale" esploso ai danni della Chiesa cattolica.

Le associazioni a difesa dei minori abusati hanno definito "di portata storica" l'inchiesta condotta dall'*Nrc Handelsblad* sui crimini e le connivenze ascrivibili al clero nazionale. Esse hanno accusato le gerarchie ecclesiastiche di avere adottato, nel contrasto alla pedofilia, misure "inefficaci", se non, addirittura, "dannose". I vertici della ong *Child Rights Connect*, in una nota, hanno infatti affermato: "In quasi settant'anni, i vertici diocesani non hanno varato alcun provvedimento adeguato a cancellare la piaga della pedofilia. I vescovi olandesi, invece di rimuovere da ogni incarico i chierici sospettati di reati sessuali, hanno semplicemente trasferito da una diocesi all'altra i religiosi responsabili di abusi. A causa di tale misura, la pedofilia non si è arrestata, ma, al contrario, ha iniziato a dilagare in tutti i Paesi Bassi."

Abusi sessuali.

La Polonia non fa eccezione

Da Adista

Tylawa-Adista. Abusi sessuali. La Polonia non fa eccezione. Padre Michal Moskwa, parroco sessantaquattrenne di Tylawa, un piccolo villaggio della Polonia meridionale, affronterà quest'autunno un processo nel quale dovrà difendersi dall'accusa di aver abusato sessualmente di sei bambine. Il dibattimento rappresenta l'atto conclusivo di un'inchiesta cominciata nel luglio del 2001 e avvalsasi di varie testimonianze, fra le quali particolare rilievo assume quella di Ewa Orłowska, madre di due delle presunte vittime ed essa stessa un tempo molestata dal parroco. Orłowska sostiene di aver dovuto sopportare le attenzioni di Moskwa dai 7 agli 11 anni, evitando in seguito di rivelare il tutto per paura di non essere creduta e di venire ostracizzata dalla comunità. Solo quando alcuni osservatori esterni arrivarono a Tylawa per documentare le accuse rivolte al parroco si sarebbe sentita in grado di uscire allo scoperto. Quello di Moskwa è il primo caso, in Polonia, in cui il velo di omertà e di paura è stato sollevato per far luce su un crimine sessuale commesso da un uomo di Chiesa. Dopo di esso, altri religiosi sono stati denunciati e chiamati a rendere conto della loro condotta, ma per lungo tempo è stato pressoché impossibile, nel cattolicissimo Paese che ha dato i natali a Karol Wojtyła, porre all'attenzione dell'opinione pubblica un problema così scottante. La Chiesa polacca, del resto, ha sempre mantenuto il più stretto riserbo in merito a simili accuse, evitando di pronunciarsi ufficialmente anche dopo le dimissioni, nel marzo 2002, dell'arcivescovo Juliusz Paetz, grande amico di Giovanni Paolo II ed egli stesso accusato di avances sessuali nei confronti di alcuni giovani seminaristi.

Versione stampabile della discussione

Anche in Spagna impazzano i preti pedofili

Cominciata da **GalileoGalilei**

[Laici Libertari Anticlericali Forum](#) > [La stanza del peccato](#)

Parte 1 di 1

GalileoGalilei

13/5/2010, 00:06

http://www.agi.it/rubriche/ultime-notizie-page/201005122006-est-rom0121-spagna_abusi_sessuali_portatori_handicap_indagati_2_preti

SPAGNA: ABUSI SESSUALI PORTATORI HANDICAP, INDAGATI 2 PRETI

(AGI) - Madrid, 12 mag. - Un nuovo scandalo investe la chiesa cattolica spagnola. Due sacerdoti francescani sono indagati perche' sospettati di aver commesso abusi sessuali in un centro per di assistenza ai portatori di handicap. Lo riferiscono fonti processuali. Teatro delle presunte violenze la Casa di San Francesco d'Assisi di Cordoba: gli indagati sono il capo dell'istituto ed un altro sacerdote. L'eta' delle vittime non e' stata rivelata

GalileoGalilei

21/9/2010, 18:42

http://notizie.virgilio.it/notizie/esteri/2010/09_settembre/21/pedofilia_spagna_arrestato_prete_per_presunti_abusi_su_2_minori,26152125.htm

edofilia/ Spagna, arrestato prete per presunti abusi su 2 minori
L'uomo avrebbe ammesso le sue responsabilità

Roma, 21 set. (Apcom) - Un sacerdote di 39 anni di Valencia è stato arrestato la scorsa settimana con l'accusa di abusi sessuali su due minori. Stando a quanto riferisce oggi il quotidiano El Pais, l'arresto è scattato dopo la denuncia presentata dalle famiglie delle vittime e il prete avrebbe ammesso le sue responsabilità davanti alle autorità giudiziarie.

L'arcivescovo di Valencia, Carlos Osoro, ha diffuso una nota in cui afferma di provare "vergogna e umiliazione" per quanto accaduto. Il prelado ha usato le stesse parole pronunciate da Papa Benedetto XVI nella messa celebrata sabato scorso nella cattedrale di Westminster, riferendosi agli abusi commessi dai sacerdoti. Si tratta del secondo caso di presunta pedofilia denunciato dall'inizio dell'anno a Valencia.

GalileoGalilei

13/11/2010, 11:27

di Teresa Scherillo (makia)

Arrestato parroco spagnolo, nel pc aveva 21mila file pedopornografici

(IMG:http://www.lastampa.it/Torino/cmssezioni/primopiano/200806images/prete_pedofilo01g.jpg)

pubblicato il 12 novembre 2010 alle 19:30 dallo stesso autore - [torna alla home](#)

Il prete di una parrocchia Vilafamés (Castellón) è stato imprigionato oggi dopo che la Guardia Civil ha trovato nella sua chiesa oltre 600 gigabyte di materiale pornografico infantile.

Secondo quanto riferito dal procuratore provinciale, La Guardia Civil di Castellón ha portato in tribunale, arrestato dal Grupo de Delitos Telemáticos, il parroco di Nuestra Señora de la prete pedofilo01g Arrestato parroco spagnolo, nel pc aveva 21mila file pedopornograficiAsunción nella città castigliana di Vilafamés. L'accusa è reato di distribuzione di pornografia infantile.

600 GIGABYTE DI FILES PEDOFILI - Dopo aver testimoniato davanti al giudice, scrive El Pais, il sacerdote, nato a Maiorca 52 anni fa, è stato rilasciato su cauzione e dovrà comparire davanti al giudice ogni 15 giorni. Secondo un comunicato rilasciato dall'accusa, i files trovati dalla Guardia Civil occupano uno spazio di 600 gigabyte. Il sacerdote, che serve anche la messa nella parrocchia di La Barona, una frazione di Vall d'Alba (Castellón), faceva da file-sharing in tutto il mondo e, secondo gli investigatori, era uno dei più importanti della Spagna. L'inchiesta era iniziata mesi fa con una denuncia del CNI (National Intelligence Center). La notizia ha avuto un forte impatto tra gli abitanti di Vilafamés, dove il sacerdote serve messa da 15 anni. Chi lo conosce lo descrive come progressista e aperto. Il pastore non è comunque mai stato coinvolto nella catechesi dei bambini.

LA CURIA IMBARAZZATA - Un altro sacerdote di Valencia è stato arrestato lo scorso settembre in una città nella regione di Valencia della Ribera Alta. Era accusato di presunti abusi su due minorenni ed è stato assicurato alla giustizia da parte della Guardia Civil. Il prete ha ammesso le violenze davanti al giudice ed è stato posto in libertà vigilata con un provvedimento inibitorio. L'Arcivescovo di Valencia ha emesso un comunicato in cui rigettava tutte le accuse, che, ha sottolineato "imbarazzano e umiliano" l'istituzione. Mesi prima, a maggio, un'altra denuncia ha colpito un membro dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi di Cas

<http://www.giornalettismo.com/archives/95186/arrestato-parroco-spagnolo-aveva/>

Spagna. Seminarista condannato a 7 anni per abuso su minore

26 ottobre 201

Un tribunale di Barcellona ha condannato un seminarista gesuita a 7 anni di carcere per abusi su un minore. Il seminarista, Albert Tares, 31 anni, è stato anche condannato a pagare un indennizzo di 30mila euro alla vittima.

Gli abusi sono avvenuti, secondo la sentenza, nella parrocchia di Bellvitge, a L'Hospitalet de Llobregat, nel 2006. La vittima, un bambino con un ritardo di sviluppo psichico del 40%, aveva allora 10 anni. Tares impartiva corsi di appoggio due ore alla settimana a un gruppo di bambini nella parrocchia di Bellvitge. Gli abusi, secondo il pronunciamento del tribunale, che si è basato sulle dichiarazioni del bambino, avvenivano durante le lezioni, quando il seminarista si appartava con il minore.

I difensori di Tares, che durante il processo ha sempre proclamato la propria innocenza, hanno annunciato che faranno ricorso davanti al tribunale supremo di Madrid.

<http://www.loccidentale.it/articolo/spagna.+seminarista+condannato+a+7+anni+per+abuso+su+minore.0097683>

GalileoGalilei

17/11/2010, 17:42

(IMG:http://estaticos03.cache.el-mundo.net/elmundo/imagenes/2010/11/17/castellon/1289985072_extras_ladillos_1_1.jpg)

<http://www.giornalettismo.com/archives/96416/pedofilia-prete-confessa-non/>

Pedofilia, prete confessa: "Non sapevo che fosse un reato"

pubblicato il 17 novembre 2010 alle 15:21 dallo stesso autore - torna alla home

Si difende così il sacerdote di una parrocchia di Vilafamés (Spagna), dopo che la Guardia Civil aveva trovato nella sua chiesa oltre 600 gigabyte di materiale pornografico infantile.

Scrivendo El Mundo che il prete della parrocchia di Vilafamés accusato di distribuzione di materiale pedopornografico ha confessato che: "Non era al corrente che si trattasse di un crimine così grande". Confinato in un convento dopo il suo arresto, il sacerdote Rafael Sansó 1289985072 extras ladillos 1 1 Pedofilia, prete confessa: Non sapevo che fosse un reato Riera ha risposto alle domande dei giornalisti non senza una certa riluttanza ad affrontare un tema "sensibile" che preferisce trattare attraverso il suo avvocato.

600 GB PEDOFILI - Ne avevamo già parlato su Giornalettismo del suo arresto, dopo che la Guardia Civil aveva ritrovato 21.000 files di materiale pedopornografico. Il sacerdote, che serviva anche la messa nella parrocchia di La Barona, una frazione di Vall d'Alba (Castellón), faceva da file-sharing in tutto il mondo e, secondo gli investigatori, era uno dei più importanti della Spagna. Dopo aver confessato la sua colpevolezza davanti al giudice e alla diocesi, Rafael Sansó ha messo il suo futuro di sacerdote "nelle mani della Chiesa e dei ranghi superiori". Nel frattempo non intende allontanarsi dalla chiesa perché "una cosa è essere fuori dalla chiesa e un'altra è lavorare come prete", ha affermato.

HA CHIESTO PERDONO ALLA CHIESA - Ma Rafael Sansó garantisce anche che è "a disposizione della giustizia e riferirà ogni due settimane" dopo essere stato arrestato nell'ambito di una operazione internazionale di smantellamento di una rete di distribuzione di pornografia infantile su Internet. "La prima cosa che ho fatto prima di andare al tribunale è stata quella di confessarmi" rivela per aggiungere che ha chiesto perdono "alla Chiesa, alla parrocchia e a tutte le persone che ho offeso".

E LA CHIESA LO HA PERDONATO - Il sacerdote ha chiesto ed ha ottenuto la difesa dell'Arcivescovado, e come dice è "totalmente supportato" dalla Diocesi di Segovia-Castellón, che ha gli ha fornito supporto psicologico e legale. Il vescovo di Castellón, López Llorente, afferma solennemente di "essersi comportato come un padre" e quando gli viene chiesto se il sacerdote ha ottenuto il perdono, ha risposto con un sonoro "naturalmente". Ma l'opinione pubblica è divisa. La maggior parte dei residenti, dice il sindaco, Luisa Oliver, sono delusi per quella che considerano una "doppia vita" del sacerdote, che ha mostrato grande "disaffezione nei confronti dei bambini". Il prete comparirà in tribunale ogni due settimane, secondo l'ordine del giudice che lo ha lasciato in libertà vigilata.



FarodiRoma

Quotidiano di informazione

Pedofilia. Il rapporto dei vescovi svizzeri. Mea culpa per gli abusi degli ecclesiastici

Inoltre, dal 2010, la commissione di esperti «Abus sexuels dans le contexte ecclésial» della Conferenza dei vescovi svizzeri stila ogni anno una statistica dei casi riferiti alle istanze diocesane e alle comunità religiose. In totale sono state identificate duecentoventitré vittime. La maggior parte dei casi ha avuto luogo fra il 1950 e il 1990.

Usa: 4450 preti denunciati per abuso di minori

Notizia tratta dal sito

<http://www.reporterassociati.org>

Speciale!
di redazione

17 Feb 2004

OLTRE 4.450 PRETI DENUNCIATI PER ABUSO MINORI DA 1950

Roma, 17 febbraio 2004 -- (Apcom) - Un totale di 4.450 sacerdoti degli Stati Uniti sono stati denunciati per abuso sessuale a minori fra il 1950 e il 2002. Lo rivela uno studio commissionato dalla Conferenza episcopale cattolica dell'America del Nord. David Clohessy, presidente dell'Associazione che raggruppa le vittime di questo tipo di abuso (Snap), ha già detto che la cifra è "troppo bassa". Lo studio, che sarà pubblicato il 27 febbraio, afferma che, secondo un'analisi dei dati della Chiesa cattolica statunitense durante il periodo succitato, 4.450 sacerdoti furono oggetto di 11.000 denunce di abuso a minori. Ciò significa che alcuni sacerdoti furono protagonisti di ripetuti abusi. Così il 25% dei preti sospettati furono accusati in due o tre occasioni, il 13% fra le quattro e le nove, e il 3% oltre le 10, si legge sullo studio di cui ne dà notizia l'edizione digitale del quotidiano spagnolo "El Mundo". Il 78% dei bambini che presumibilmente subirono gli abusi avevano fra gli 11 e i 17 anni, il 16% fra gli 8 e i 10 e il 6% meno di 7 anni. Sempre secondo lo studio delle 11.000 incriminazioni circa 6.700 furono investigate e confermate mentre oltre 1.000 si rivelarono false e oltre 3.300 non furono indagate perché al momento dell'accusa i preti erano deceduti. Circa 11.000 sacerdoti servirono nella Chiesa cattolica negli anni coperti da questo studio realizzato dal collegio universitario John Jay di giustizia penale, con sede a New York.

Contro i preti di Boston

Droga, sesso e violenze: le prove sui religiosi pedofili. Il documento mina la fiducia, crollano le offerte alla Chiesa

dal nostro inviato VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON - Tremila pagine di vergogne indicibili, un "faldone" processuale pesante come una macina da mulino appesa al collo della cattolicissima Boston, della sua diocesi, della Chiesa americana tutta che tenta di non affogare nella bancarotta finanziaria, e soprattutto morale, nella quale si è trascinata.

Sarebbe facile chiamare il processo di Boston contro il molto poco reverendo Paul Shanley e, indirettamente, contro il Cardinale Law, un calvario, perché questa che vediamo nell'aula del tribunale non è una scalata al cielo, ma una discesa all'inferno, percorsa da bambini tormentati da chi li doveva guidare, da novizie stuprate e sedotte nel nome di Cristo, di cocaina in oratorio, di ménage a trois, di scene da orridi conventi medioevali, non da diocesi nel secolo XX.

Eppure questo brulica fuori dal sepolcro di ipocrisia scavato da una gerarchia di vescovi e di cardinali più preoccupati di "sopire e sedare", di evitare lo scandalo, piuttosto che di punire i colpevoli e di proteggere il gregge. Ora i giornali ci sguazzano, il Boston Globe riempie pagine intere con i documenti presi dal faldone processuale, e così fanno le televisioni, le radio, così facciamo noi perché ci consoliamo al pensiero di farlo per il bene.

Ma che cosa ci può essere di bene nel prete che tirava di cocaina davanti ai catechisti affidati a lui, che offriva a donne tossicodipendenti una "linea" in cambio di sesso a tre o quattro, del direttore spirituale nel convento delle novizie che le toccava e le molestava spiegando loro che quelli erano i contatti con il corpo di Cristo? Niente, se non la rabbia che a Boston, come nelle altre diocesi d'America squassate da dozzine di casi come questi, si sta alzando contro i principi e i pastori della Chiesa che nascondevano la verità a loro stessi, prima che ai fedeli. E giocavano alle tre cartine con i preti pedofili, drogati, corruttori spostandoli di parrocchia in parrocchia dopo qualche tentativo a vuoto di psicoterapia.

Dichiara fallimento la diocesi di davenport

negli USA

Sempre più lontani i risarcimenti per le vittime di abusi

di Agenzia ADISTA n. 75 del 28-10-2006

33602. DAVENPORT-ADISTA. La diocesi di Davenport, nello stato dello Iowa, è la quarta diocesi statunitense ad andare in fallimento perché non in grado di pagare i risarcimenti richiesti dalle vittime di abusi sessuali perpetrati da membri del clero. Due giorni dopo aver portato i libri in tribunale per chiedere la protezione offerta dalla legge americana sotto il cosiddetto "capitolo 11" – un tribunale gestisce i beni della diocesi con lo scopo di rifondere i creditori ma assicurando, per quanto possibile, la sopravvivenza della società – il vescovo, mons. William Franklin, si è visto accettare le dimissioni per raggiunti limiti d'età (ha 76 anni compiuti) dal Vaticano, che ha nominato mons. Martin Amos, ausiliare a Cleveland, come suo successore. Secondo mons. Franklin, che l'ha annunciata con una lettera sul settimanale diocesano The Catholic Messenger, la decisione di dichiarare fallimento serve ad assicurare un risarcimento anche a chi lo richiederà in futuro: pagare adesso, ha scritto, "vorrebbe dire che coloro che hanno già avanzato una richiesta consumerebbero quel che rimane dei beni della diocesi, lasciando senza soldi chi non ha ancora deciso di farsi avanti".

L'ultimo colpo alle dissestate finanze diocesane era arrivato il 18 settembre, quando una giuria aveva assegnato un risarcimento di un milione e mezzo di dollari a Michl Uhde. Soldi che la diocesi dice di non avere, dopo aver pagato a partire dall'ottobre 2004 dieci milioni e mezzo di dollari in accordi extragiudiziali con le vittime. Oltre al caso di Uhde – per cui la diocesi aveva scelto per la prima volta di andare in tribunale invece di patteggiare – ci sono altre 25 cause pendenti con richieste di risarcimento pari a 7 milioni di dollari.

Lo scandalo delle molestie sessuali aveva toccato i livelli più alti della Chiesa dello Iowa: solo tra i casi ancora pendenti, ci sono quindici denunce contro mons. Lawrence Soens, vescovo emerito di Sioux City, sette contro mons. Thomas Feeney, ex-vicario generale a Davenport, e una contro mons. Carl Meinberg, ex-presidente della locale università cattolica.

Prete pedofili in USA

Mega risarcimento per le vittime

di Agenzia ADISTA n 83 del 25-11-2006

Los Angeles-Adista. Mega-risarcimento per le vittime dei preti pedofili. Grazie ad un accordo siglato con l'arcidiocesi di Los Angeles e l'ordine dei Carmelitani, le 7 vittime degli abusi e molestie sessuali di p. Dominic Savino, 67 anni, prete carmelitano, potranno dividersi un maxi-risarcimento di 10 milioni di dollari. Savino era stato per molti anni (a partire dal 1977) insegnante e amministratore della Crespi Carmelite High School di Encino, nella Valle di San Fernando, ma nel 2002 era stato allontanato dal servizio e sospeso dal ministero dai suoi superiori, quando emersero chiaramente le sue responsabilità penali nei confronti di alcuni studenti minorenni della scuola. Coinvolti nell'inchiesta anche il preside dell'istituto, John Knoernschild ed altri due membri dell'Ordine che non svolgevano però incarichi specifici all'interno della scuola. La maggior parte del risarcimento verrà pagata dall'Ordine carmelitano; l'arcidiocesi contribuirà versando il 5% circa della somma. Nel marzo scorso, sempre in California, l'Ordine francescano acconsentì a pagare 28 milioni di dollari per risarcire 25 vittime di abusi sessuali. I casi di molestie sessuali in California da parte di preti e religiosi sono circa 560, che fanno riferimento ad episodi avvenuti anche 70 anni fa, per la maggior parte ancora da risolvere.

Pedofilia dei preti in USA

La Diocesi di Los Angeles risarcisce vittime

60 milioni di dollari per 45 vittime

<http://www.corriere.it/>

01 dic 20:24 Pedofilia: Usa, Diocesi di Los Angeles risarcisce vittime

LOSA ANGELES - La Diocesi cattolica di Los Angeles ha accettato di risarcire 45 vittime di preti pedofili. La cifra complessiva che sarà versata è di 60 milioni di dollari, di cui 50 milioni saranno pagati dalla diocesi; otto milioni saranno donati da ordini religiosi. Sono oltre mille le presunte vittime di abusi che si sono rivolte ai giudici dopo la legge, approvata in California nel 2002, che concede un anno alle vittime di molestie sessuali del clero per ricorrere in giudizio. (Agr)

<http://www.corriere.it/2006/12/01/pedofilia-usa-diocesi-los-angeles-risarcisce-vittime/>

Arcidiocesi di Milwaukee

La Chiesa cattolica raggiunge un accordo con le vittime di molestia sessuale

Di John Spano, giornalista di Times 12:34 PM PDT, il 1 settembre 2006

Ringraziamo l'amico Umberto Lenzi, prete sposato che vive negli USA, città di Seattle stato di Washington , per averci fornito la traduzione di questo articolo.

La Diocesi cattolica romana di Milwaukee ha accettato di pagare \$13.3 milioni a otto delle vittime di Padre Siegfried Widera, ponendo fine alla causa contro il cosiddetto "child molester" (molestatore di bambini" che si suicidò dal balcone di un albergo in Messico piuttosto che affrontare le accuse criminali negli Stati Uniti.

Aggiunto all'accordo di due anni fa da una chiesa in California, le vittime riceveranno un totale di \$28 milioni, o un primato di \$3.6 milioni per querelante.

Pedofilia: Usa

Risarcimento record in diocesi Orange County

3 dicembre 2004 19.31

NEW YORK - La diocesi di Orange County in California ha raggiunto un accordo con le vittime di molestie sessuali da parte di preti pedofili e pagherà una somma record a 87 persone. Secondo fonti vicine all'accordo, la cifra del risarcimento è ancora più alta degli 85 milioni di dollari pagati dalla diocesi di Boston, la città al centro dello scandalo della pedofilia nel clero cattolico. A Boston le vittime che hanno avuto accesso al risarcimento erano 552. "Voglio cogliere questa opportunità per rinnovare le scuse della diocesi e chiedere perdono", ha dichiarato il vescovo Tod Brown nel comunicato che ha annunciato l'intesa. Il vescovo ha aggiunto che l'accordo raggiunto "servirà a compensare le vittime permettendo che le attività della chiesa continuino". A Boston il maxi-risarcimento per lo scandalo della pedofilia ha svuotato le casse ecclesiastiche e portato alla chiusura di molte parrocchie e alla vendita di beni immobili della diocesi tra cui la residenza privata dell'arcivescovo.

SDA-ATS

Preti pedofili negli Usa, superato il miliardo di dollari di risarcimenti

L'entità dei pagamenti è in costante aumento

Data di pubblicazione: 13/06/2005

Altri links in rete: Articolo Associated Press <http://fsnews.findlaw.com/>

Con il fondo di compensazione di 120 milioni di dollari annunciato la scorsa settimana dalla diocesi di Covington, nel Kentucky, dal 1950 ad oggi la Chiesa cattolica statunitense ha pagato 1,06 miliardi di dollari per risarcimenti a più di 11.500 vittime di preti pedofili.

Almeno 378 milioni di dollari sono stati pagati negli ultimi tre anni.

E' la stima fatta dall'Associated Press, sulla base di dati raccolti dalle diocesi statunitensi. La cifra è destinata ad aumentare, viste le centinaia di accuse ancora pendenti.

L'entità dei risarcimenti è in continuo aumento, grazie anche al rilievo che le vicende hanno avuto sui media. Ad esempio, lo scorso dicembre la diocesi californiana di Orange ha accettato di pagare 100 milioni di dollari a 87 vittime di abusi. Un anno prima, l'arcidiocesi di Boston si era accordata per un risarcimento di 85 milioni a 552 vittime.

Non è possibile valutare gli effetti indiretti di queste vicende giudiziarie sulle finanze della Chiesa cattolica americana e del Vaticano.

I vescovi usa eleggono presidente un prelado discusso sulla pedofilia

Notizia Ansa con una nota di Giovanni Felice Mapelli

(ANSA) - NEW YORK, 15 NOV - La Conferenza dei vescovi cattolici americani ha un nuovo presidente, chiamato a proseguire la difficile opera di risanamento della Chiesa degli Stati Uniti, segnata negli ultimi anni dallo scandalo dei preti pedofili. Il vescovo William Skylstad, che guida la diocesi di Spokane (nello stato di Washington), prenderà il posto di Wilton Gregory, il prelado nero di Belleville (Illinois) che ha guidato la Conferenza episcopale americana durante la sua crisi peggiore.

Il vescovo Skylstad, 70 anni, è stato eletto a grande maggioranza dai suoi colleghi nel corso di una riunione a Washington e sarà il successore di Gregory dopo esserne stato per tre anni il vicepresidente. Con 120 voti - di gran lunga di più degli altri possibili candidati - Skylstad ha ricevuto un mandato ampio dai vescovi americani, nonostante alcune polemiche della vigilia sulla sua figura.

La diocesi di Spokane la scorsa settimana è diventata la terza negli Usa a dichiarare bancarotta, per non essere in grado di far fronte alle richieste di risarcimenti per milioni di dollari da parte delle vittime di abusi da parte di membri del clero. Le organizzazioni che riuniscono le vittime della pedofilia hanno accusato il vescovo Skylstad di aver 'coperto' sacerdoti sospetti nella sua diocesi e alcuni osservatori delle vicende della Chiesa cattolica si sono interrogati sulla sua capacità di gestire la Conferenza episcopale, in anni in cui sarà impegnato a far fronte anche alla bancarotta della propria diocesi.

Ma tra i vescovi è prevalso il riconoscimento dell'esperienza di Skylstad e gli è stato affidato un mandato triennale che si preannuncia non meno intenso di quello che sta per concludersi per il vescovo Gregory. Nella riunione di Washington, il cardinale della capitale, Theodore McCarrick, ha fatto il punto sulla riflessione avviata dalla Chiesa cattolica americana in tema di rapporto tra fede e vita pubblica: un terreno diventato di scottante attualità durante la campagna elettorale per la Casa Bianca, con le critiche rivolte da parte di alcuni vescovi all'atteggiamento del candidato cattolico John Kerry su temi come l'aborto o il matrimonio dei gay.(ANSA).

Pedofilia: Usa; incriminato ex vescovo

Springfield

Da SwissInfo

27 settembre 2004 21.57

NEW YORK - Il vescovo Thomas Dupre, ex capo della diocesi di Springfield in Massachusetts, è stato incriminato per pedofilia. Dupre è il primo prelado della Chiesa cattolica americana incriminato in uno scandalo di molestie sessuali. È accusato di aver abusato di due ragazzini negli anni Settanta.

Il vescovo, che ha 70 anni, si è dimesso in febbraio al nono anno di guida della diocesi dopo che un quotidiano aveva reso di dominio pubblico le accuse nei suoi confronti. La diocesi di Springfield ha già pagato parecchio per lo scandalo della pedofilia: negli ultimi mesi ha raggiunto un accordo con 46 vittime di preti molestatore che è costato sette milioni di dollari alle casse della Chiesa.

272154 sep 04

Tratto da SwissInfo

ABUSI SUI MINORI

Pedofilia, il rapporto-shock sui preti in Pennsylvania riapre le ferite nella Chiesa Cattolica

—di Marco Valsania | 16 agosto 2018

New York - Per la Chiesa Cattolica americana - e non solo - è arrivato un nuovo momento nero. Un giorno del giudizio tutto umano e che non perdona: un Gran Giurì della Pennsylvania questa settimana ha redatto un rapporto-shock che condanna il comportamento dei vertici ecclesiastici dell'intero stato, denunciando come oltre mille bambini nell'arco di 70 anni siano stati brutalmente molestati da sacerdoti e come gli abusi siano stati nascosti e i perpetratori protetti. Un'accusa in grado adesso di scuotere nuovamente e profondamente la Chiesa, che sperava di aver superato il peggio di un lungo e traumatico scandalo.

Per dare un senso della nuova crisi che aggrava il dramma degli abusi per mano di prelati: si tratta della condanna più ampia e drammaticamente circostanziata mai avvenuta nel Paese. Finora simili rapporti avevano infatti riguardato singole o poche diocesi alla volta, non intere regioni. Questa volta il documento di ben 900 pagine analizza assieme sei diocesi su otto totali della Pennsylvania e porta, almeno moralmente, alla sbarra più di 300 sacerdoti trovati responsabili di abusi sessuali.

«E' il più ampio e comprensivo rapporto su abusi sessuali ai danni di bambini all'interno della Chiesa Cattolica mai proposto negli Stati Uniti» ha dichiarato esplicitamente il procuratore generale dello stato Josh Shapiro. Il documento aggiunge che le vittime, data la quantità di documentazione andata persa e la paura che spinge ancora molti a tacere, potrebbero essere in realtà "migliaia". E che, purtroppo, la maggior parte

dei casi portati alla luce è ormai troppo vecchia per poter portare a azioni legali. Ma non sempre: in almeno due casi è scattata un'incriminazione per violenza contro minori e numerosi altri casi sono possibili in futuro perchè le «indagini continuano», ha indicato il rapporto.

L'atto d'accusa è dirompente tanto per le accuse che per la cruda chiarezza delle rivelazioni. Ecco un estratto: «Preti stupravano bambini e bambine e i superiori responsabili del loro operato non solo non facevano nulla; hanno nascosto tutto. Per decenni - si legge nel testo -. Monsignori, vescovi ausiliari, vescovi, arcivescovi, cardinali sono stati per la maggior parte protetti; molti, compresi alcuni nominati in questo rapporto, sono stati promossi». La Chiesa, continua, si è comportata come «da manuale nel nascondere la verità» anche dopo che agenti dell'Fbi avevano identificato documentazione e prove relative a simili "pratiche".

Le descrizioni concrete sono spesso agghiaccianti e dettagliate. C'è l'uso di alcolici per facilitare molestie e un crudo elenco di abusi sessuali di ogni genere. In un caso viene descritto un prete che mise in cinta una ragazzina di 17 anni e non venne mai punito. In un altro un sacerdote che violentò cinque sorelle e fece collezione, tra l'altro, del loro sangue mestruale. Ancora: a Pittsburgh le gerarchie ecclesiastiche arrivarono ad accusare un quindicenne di aver "sedotto" un prete, che aveva invece ammesso lui stesso pratiche sado-masochistiche ai danni di numerosi ragazzini. Altrove un prete abusò bambini nonostante fosse da anni sieropositivo.

Le sei diocesi messe in croce dal rapporto sono quelle di Allentown, Erie, Greensburg, Harrisburg, Pittsburgh e Scranton. Le due rimanenti nello stato, quelle di Philadelphia e di Altoona-Johnstown, erano già state al centro di rapporti di altri Gran Giurì conclusisi con simili j'accuse seppure meno vasti. Le autorità cattoliche americane - impegnate ormai da anni, come lo stesso Vaticano, a cercare di fare i conti con il dramma - hanno espresso vergogna e rammarico per la tragedia raccontata del documento. «Il rapporto del Gran Giurì della Pennsylvania illustra il dolore di coloro che sono stati vittima dei crimini di abuso sessuale da parte di membri individuali del clero e da parte di chi ha protetto i molestatori, facilitando così un male che è proseguito per anni e anche decenni» ha affermato il cardinale Daniel DiNardo, che guida la Conferenza dei vescovi cattolici statunitensi. «Ci vergogniamo e siamo addolorati per i peccati di omissione da parte di sacerdoti e vescovi cattolici».

Molestie di preti su suore, boom di denunce. Religiosa racconta: «Io, abusata in confessionale»

PRIMO PIANO > CRONACA

Sabato 28 Luglio 2018



Si solleva sempre più il coperchio su quello che qualcuno ha definito «l'ultimo tabù» della Chiesa, quello delle religiose vittime di abusi e violenze sessuali da parte di sacerdoti o di altri religiosi. E se fanno scalpore in questi giorni le rivelazioni su un eminente porporato statunitense, l'ex

arcivescovo di Washington Theodore McCarrick, dimessosi dal cardinalato per le accuse di abusi sessuali e molestie verso seminaristi sia minori che adulti, il Vaticano - ha documentato oggi un'ampia inchiesta dell'Associated Press - è da tempo a conoscenza anche dell'abuso sessuale di suore da parte di preti e vescovi, e ha fatto ben poco per fermarlo.

I casi di suore abusate sono emersi in Europa, Africa, Sud America e Asia, mostrando che il problema è globale e pervasivo, grazie allo status di seconda classe nella Chiesa e alla loro sottomissione agli uomini che lo controllano. Eppure alcune suore ora stanno facendo sentire le loro voci, sostenute dal movimento #MeToo e dal crescente riconoscimento che persino gli adulti possono essere vittime di abusi sessuali quando c'è uno squilibrio di potere in una relazione. Le suore stanno cominciando a denunciare pubblicamente anni di inerzia da parte dei dirigenti della Chiesa, anche dopo che importanti studi sul problema in Africa sono stati segnalati al Vaticano negli anni '90. «Ha aperto una grande ferita dentro di me», ha detto una suora all'AP. «Ho fatto finta che non fosse successo».

Harvey Weinstein in tonaca

Indossando l'abito religioso e stringendo in mano il rosario, la donna ha rotto quasi due decenni di silenzio per riferire all'AP del momento, nel 2000, in cui il prete cui stava confessando i suoi peccati approfittò di lei con la forza, a metà del sacramento. L'assalto - e un successivo approccio di un altro prete un anno dopo - la portò a smettere di andare a confessarsi con qualsiasi altro prete che non fosse il suo padre spirituale, che vive in un altro Paese. La portata dell'abuso di suore non è chiara, almeno al di fuori del Vaticano. Tuttavia, questa settimana, circa una mezza dozzina di sorelle di una piccola congregazione religiosa in Cile sono uscite allo scoperto sulla tv nazionale con le loro storie di abusi da parte di preti e di altre suore e su come i loro superiori non abbiano fatto nulla per fermare tutto questo.

Una suora in India ha di recente presentato denuncia formale alla polizia accusando un vescovo di stupro, cosa che sarebbe stata impensabile solo un anno fa. I casi in Africa sono emersi periodicamente; nel 2013, ad esempio, un noto sacerdote in Uganda ha scritto ai suoi superiori un messaggio che menzionava «sacerdoti romanticamente coinvolti con sorelle religiose», per cui è stato prontamente sospeso dalla Chiesa finché non si è scusato, a maggio. Il Vaticano per ora tace su quali misure siano state adottate per valutare la portata del problema a livello globale, o per punire i colpevoli e prendersi cura delle vittime, spiegando che «spetta ai dirigenti delle Chiese locali sanzionare i sacerdoti che abusano sessualmente delle suore».

Nel giugno scorso era già stato il francese 'Le Parisien' a evocare un «enorme scandalo» potenziale, sintetizzando alcuni casi come quello d'una «religiosa stuprata da un altro religioso in un monastero», una «suora vittima dei palpeggiamenti di un prete nel confessionale» e un'altra «aggredata sessualmente da un'altra suora della sua stessa congregazione». Fatti in genere molto vecchi, quindi caduti in prescrizione. Nella «grande maggioranza dei casi, le prede tengono la bocca cucita. E quando riescono a raccontare il loro calvario, è perché sono uscite dal clero», continuava il giornale. Ma il fenomeno è valutato come «molto più ampio», spiegava Francois Devaux dell'associazione La Parole Liberee, puntando il dito contro quei «preti che abusano della loro posizione di autorità spirituale per approfittarne sessualmente». E oggi il velo sta cominciando a cadere.

Ultimo aggiornamento: 30 Luglio, 14:23

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN MISTERO INAFFERRABILE.
UN DUBBIO CHE DIVENTA FEDE.



ESCLUSIVO

Così il Vaticano protegge i preti pedofili

Alti prelati del Vaticano, italiani e stranieri. Molto vicini a papa Francesco. Che per anni hanno insabbiato le violenze sessuali sui minori da parte degli orchi con la tonaca. Le nuove rivelazioni su responsabilità, silenzi e omertà

DI EMILIANO FITTIPALDI

16 gennaio 2017



Tre cardinali che hanno protetto sacerdoti edofili sono stati promossi nel C9, il gruppo di nove alti prelati che assistono papa Francesco nel governo della Chiesa Universale. Altre quattro porpore italiane e straniere che non hanno predatori seriali e che hanno cercato di proteggere le casse della Chiesa dalle richieste di risarcimenti alle vittime, sono ascesi sulla cima della scala gerarchica della Santa Sede. In Italia, Spagna, Francia, Belgio e Sud America altri vescovi insabbiatori sono stati premiati con incarichi importanti, o graziati di recente con sentenze canoniche discutibili.

Insomma, se il Vaticano ha dichiarato da empo guerra aperta ai crimini sessuali dei suoi preti nei confronti di bambini e ragazzine («una attaglia cruciale, che va vinta ad ogni costo», ha detto e ripetuto papa Francesco fin dall'inizio della sua elezione al soglio petrino) a quasi quattro anni dall'inizio del pontificato di Bergoglio la lotta mostra più di una crepa.

Non solo per alcune nomine che appaiono sorprendenti, ma anche perché il **fenomeno degli orchi in tonaca continua ad avere numeri impressionanti**: tra il 2013 e il 2015 fonti interne alla Congregazione per la dottrina per la fede spiegano che sono arrivate dalle diocesi sparse per il mondo ben 1200 denunce di casi "verosimili" di predatori e molestatori di minorenni.

Un numero praticamente raddoppiato rispetto a quelli rilevati nel periodo che va dal 2005 al 2009: il trend dimostra come il cancro non è stato affatto estirpato.

Se delle denunce, delle vittime e dei carnefici non si sa praticamente nulla (ancora oggi i processi canonici sono sotto segreto pontificio, e chi tradisce la regola del silenzio rischia pene severissime, scomunica compresa), e se la commissione antipedofilia voluta da Francesco si è riunita in sede plenaria solo tre volte dalla sua nascita nel 2014 senza essere riuscita nemmeno a inserire nelle norme vaticane l'obbligo di denuncia alla magistratura ordinaria, in "Lussuria" (Feltrinelli) si raccontano storie inedite di insabbiamenti di altissimi prelati in tutto il mondo, di scandali sessuali coperti dal Vaticano per timore di ripercussioni mediatiche, del sistema di protezione messo in piedi in Italia e di lobby ecclesiastiche unite dagli interessi economici e dalle medesime inclinazioni sessuali.

L'UOMO NERO IN VATICANO

La storia di George Pell è emblematica. Il cardinale australiano è stato chiamato da Francesco a Roma con l'intento di "moralizzare" la corrotta curia romana. Pell, oggi, è il capo della potente Segreteria dell'Economia. Di fatto, il numero tre del Vaticano. Leggendo le carte della Royal Commission che sta indagando sui preti pedofili, i documenti riservati della vecchia diocesi della porpora, i bilanci della chiesa australiana e alcune lettere firmate dal prelato e dai suoi avvocati, non sembra che Bergoglio abbia puntato sull'uomo giusto. Non solo perché da qualche mese è accusato da cinque persone di aver commesso lui stesso abusi sessuali tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta (il cardinale smentisce ogni responsabilità, con sdegno), ma perché troppe volte, di fronte a crimini sessuali di sacerdoti, negò alle vittime giustizia e compassione pur riconoscendo la veridicità delle loro denunce. Come scrive la commissione d'inchiesta, «mancò di agire equamente da un punto di vista cristiano». È certo che Pell cercò di minimizzare le violenze e di proteggere in ogni modo la cassaforte della sua diocesi dalle richieste di risarcimento dei sopravvissuti.

I documenti dei giudici dell'organismo voluto dal governo australiano sono un pugno nello stomaco. Partiamo dal caso della famiglia Foster. Davanti alla tragedia dei genitori Anthony e Christine, le cui figlie Emma e Katie sono state violentate da bambine dal preside della loro scuola cattolica don Kevin O' Donnell, Pell ha prima tentato di evitare ogni incontro faccia a faccia («se incontro la famiglia Foster poi dovrò incontrare anche le altre. Il mio tempo è molto limitato. Perché sono diversi dagli altri casi?», si chiede nel 1996 in una lettera spedita ai suoi avvocati), poi ha provato a chiudere la faccenda con un risarcimento di appena 50 mila dollari australiani, pari a 30 mila euro. La signora Foster ha raccontato ai giudici che durante il primo incontro a casa loro, Pell - di fronte alle rimozioni del marito che accusava l'allora arcivescovo di voler proteggere il portafoglio della Chiesa - rispose secco: «Se non ti va bene quello che siamo facendo, portaci in tribunale». «In un secondo incontro con altri genitori di piccoli abusati da padre O' Donnell» si legge negli atti della commissione «la signora Foster ricorda che davanti a una domanda su perché alcuni noti pedofili servivano ancora nelle parrocchie di Melbourne, l'arcivescovo Pell rispose: «È tutto un pettegolezzo, finché non ci sono prove in tribunale; e io non do ascolto ai gossip».

Il 26 agosto del 1998 Pell spedisce finalmente una lettera di scuse ai Foster, accompagnandola con l'offerta formale di risarcimento a favore della piccola Emma, formulata dall'avvocato di fiducia dell'arcidiocesi Richard Leder. Trentamila euro. «L'indennizzo è offerto dall'arcivescovo a Emma nella speranza che possano aiutare il suo recupero e fornire un'alternativa realistica a un contenzioso legale. Nel quale, altrimenti, ci difenderemo strenuamente». Ai genitori delle piccole, leggendo la missiva, sale la rabbia: sia per la cifra umiliante, sia per la minaccia - in caso di mancata accettazione della proposta - di «difendersi strenuamente». «Ammetto che sia stata un'espressione poco felice, ma credo che certe espressioni vadano lette in maniera non offensiva», ha detto Pell in un interrogatorio del 2014.

SENZA MISERICORDIA

I Foster, alla fine, si rassegnano. I soldi sono davvero pochi, ma li prendono. Serviranno a poco: nel 2008 Emma si è infatti suicidata con una dose letale di eroina, che le farà dimenticare per sempre le mani e gli occhi del suo vecchio preside.

Trentamila euro, o meglio 50 mila dollari australiani, sono in realtà l'offerta massima consentita dal sistema di risarcimento creato dal braccio destro di Francesco, il cosiddetto "Melbourne Response". Un tetto innalzato a 75 mila euro nel 2008. Analizzando i dati contabili dell'arcidiocesi della città si scopre che tra il 1996 e il marzo del 2014 le circa trecento vittime che hanno chiesto i danni per le violenze dei sacerdoti hanno ottenuto in media 32 mila dollari a testa, circa 20 mila euro. Il prezzo di una Fiat 500 accessoriata.

Una miseria, anche perché l'arcidiocesi guidata fino al 2001 da Pell (nel marzo di quell'anno fu promosso vescovo di Sydney) è ricchissima. Controlla infatti due società, la Roman Catholic Trust Corporation e la Catholic Development Fund, che hanno in pancia contanti, proprietà immobiliari come appartamenti e palazzi, e fanno investimenti azionari e obbligazionari a sette zeri. Sommando il valore delle entrate, solo nel 2013 sono stati incassati, tra profitti finanziari e beneficenza dei fedeli, oltre 108 milioni di dollari australiani, mentre gli asset attualmente controllati dall'arcidiocesi valgono quasi 1,3 miliardi. Esatto: 1,3 miliardi di dollari. In pratica, per chiudere i fastidiosi contenziosi sulla vicenda pedofilia dei preti della città, Pell e i suoi successori hanno rinunciato a una cifra complessiva di appena 10 milioni di dollari australiani, pari allo 0,7 per cento del patrimonio della diocesi.

Qualche anno dopo aver accettato i soldi per le cure di Emma, i Foster decidono però di capire se la giustizia terrena sia meno avara di quella divina, e aprono un procedimento civile di fronte allo Stato di Victoria. Che capovolge la filosofia del Melbourne Response, riconoscendo come le cifre dei risarcimenti debbano essere molto più alte: alla fine della causa la Chiesa è costretta ad accettare una mediazione pagando i Foster ben 750

mila dollari.

Quello di Emma non è l'unico caso che imbarazza Pell. Tra le decine di migliaia di carte della Royal Commission ci sono anche i documenti e i verbali che provano come la sua diocesi, mentre lesinava aiuto alle vittime, non faceva mancare sostegno ai prelati pedofili usciti di prigione. Il successore di Pell, l'arcivescovo Denis James Hart famoso in Australia per aver scacciato una donna che voleva denunciare un'aggressione sessuale di un prete con l'epiteto «Vai all'inferno, cagna!», in un interrogatorio ha ammesso che la diocesi di Melbourne ha speso centinaia di migliaia di dollari per aiutare ex preti pedofili pagando loro sia lo stipendio sia l'affitto, la pensione, l'assicurazione sanitaria e persino quella dell'automobile.

Un documento interno del 2 ottobre 1996 segnala come Pell abbia presieduto una riunione dove lui e altri prelati discussero come poter aiutare tre preti (tra cui don Michael Glennon) dopo il loro rilascio dalla prigione. «Punto 15. Ipotesi su come aiutare i preti che stanno uscendo di galera» si legge nel verbale dell'incontro «Possibilità di un posto (appartamento indipendente) nel palazzo di Box Hill. Padre McMahon ha parlato di cure mediche necessarie, ed è stato invitato dall'arcivescovo Pell a far presente cosa serve alla loro assistenza». Se padre Wilfred Baker, che ha molestato 21 bambini, ha ricevuto dalla curia tra pensione e spese per l'affitto 21 mila dollari l'anno fino al 2014, (il massimo della pensione possibile, ha notato il giornale "The Age"), Desmond Gannon e David Daniel, anche loro condannati per crimini sessuali, hanno subito una semplice decurtazione della busta paga. I giudici hanno poi scoperto che una serie di giroconti finanziari per aiutare il pedofilo Gannon fu orchestrata in modo tale che «difficilmente la notizia dell'aiuto sarebbe diventata di dominio pubblico». Per la cronaca, i denari per aiutare i preti australiani caduti in disgrazia sono stati prelevati dal Fondo pensione del clero, che è per gran parte finanziato dai contributi dei parrocchiani. Tra loro, paradossalmente, c'erano anche alcune famiglie degli abusati.

INSABBIAMENTI

Ma il cardinale promosso da Francesco ha altri scheletri nell'armadio: ha protetto l'orco seriale Gerald Risdale (suo ex coinquilino, negli atti della Royal Commission spunta una foto che ritrae Pell a braccetto con il maniaco: nonostante le pesanti accuse aveva deciso di accompagnarlo alla prima udienza del processo; è un fatto che né Pell né altri vescovi cattolici abbiano mai accompagnato in tribunale le vittime dei loro colleghi predatori), né ha voluto ascoltare un ragazzo che lo avvertì come un sacerdote, Edward Dowlan, avesse abusato di alcuni ragazzini di un collegio cattolico di Ballarat, la città natale del cardinale («Mi disse: "Non essere ridicolo", uscendo dalla stanza senza degnarmi di altre attenzioni» mette a verbale il testimone Timothy Green, «la sua reazione mi ha dato l'impressione che lui conoscesse fratello Dowlan, ma che non potesse o volesse fare nulla a riguardo»).

Non è tutto. Il ministro economico del Vaticano avrebbe anche tentato di corrompere una vittima («mi chiese cosa volessi per tenermi tranquillo», racconta il nipote abusato di padre Risdale. «Chiamai sconvolto mia sorella dicendogli: Il bastardo ha cercato di corrompermi»), e ha mentito per iscritto almeno su un altro caso di pedofilia, in modo da evitare di pagare risarcimenti alla vittima. Nonostante accuse circostanziate, decine di testimonianze durissime e documenti che dimostrano insabbiamenti e leggerezze, Pell è stato sempre protetto dal Vaticano, e fa tuttora parte del C9, il gruppo dei nove cardinali nominati dal pontefice in persona per aiutarlo nel governo della Chiesa Universale.

Il suo non è l'unico caso di promozioni discutibili. Strettissimo collaboratore del papa è infatti Francisco Errazuriz, anche lui chiamato a far parte dell'inner circle del pontefice. Ex arcivescovo di Santiago del Cile e oggi pezzo da novanta della Santa Sede, è stato protagonista, insieme al suo successore Ricardo Ezzati e al nuovo vescovo di Osorno Juan Barros Madrid, dello scandalo di padre Fernando Karadima. Un prete, per stessa ammissione del cardinale, che ha formato tre generazioni di prelati cileni. Una sorta di "santo vivente" per quasi tutta l'alta borghesia e il clero di Santiago che però, secondo le accuse di quattro uomini, dei giudici ordinari e perfino della Congregazione per la dottrina della Fede, nascondeva dietro l'aureola un'altra faccia. Quella di un criminale seriale che ha distrutto vite di giovani adolescenti.

L'inchiesta del giudice istruttore Jessica Gonzales è sintetizzata in un documento di 84 pagine dove vengono ricostruite le fasi dell'inchiesta interna della curia cilena, e mostrano il tentativo - da parte di Errazuriz - di evitare lo scandalo allungando a dismisura i tempi dell'istruttoria: nonostante il cardinale fosse stato avvertito delle violenze di Karadima già nel 2003, Errazuriz manderà il fascicolo a Roma solo nel 2010, quando ormai le vittime - che non erano riuscite ad ottenere giustizia dal loro vescovo - avevano deciso di raccontare le violenze pubblicamente.

Errazuriz spiega a verbale di non aver mai creduto alle accuse, ma schernisce chi lo indica, in patria, come un insabbiatore. Di certo nel 2006, dopo aver "sospeso" l'inchiesta interna che altri pezzi della sua curia volevano portare avanti, chiese a don Karadima di farsi da parte. Ma solo per raggiunti limiti di età. «Caro Fernando» si legge in una missiva privata pubblicata da un giornale cileno «la celebrazione per i suoi cinquant'anni di sacerdozio sarà un grande anniversario, nessuno potrà dire che non sia stato celebrato come si conviene...». Il giudice penale alla fine dell'istruttoria ha confermato le violenze, ma ha dovuto prescrivere i reati. La Congregazione ha condannato Karadima «a una vita di preghiera». Nel 2013 si è aperta una causa civile contro l'arcidiocesi di Santiago su cui pendono richieste di risarcimento da parte di quattro vittime pari a 450 milioni di pesos.

Insieme a Pell e ad Errazuriz, nel C9 c'è anche **Oscar Rodriguez Maradiaga**, coordinatore del gruppo e uno dei cardinali più ascoltati dal papa. In pochi sanno che tra il 2003 e il 2004 la porpora ospitò in una delle diocesi sotto il suo arcivescovado di Tegucigalpa, in Honduras, un prete incriminato dalla polizia del Costa Rica per abusi sessuali. Un latitante, don Enrique Vasquez, braccato dall'Interpol fin dal 1998: dopo una fuga tra Nicaragua, New York, Connecticut e una casa di cura per preti in Messico, don Enrique si rifugerà per qualche mese anche a Guinope, dove diventa parroco di una parrocchia sotto il controllo dell'arcivescovado di Maradiaga. Il reporter Brooks Egerton, racconta che riuscì al tempo ad intervistare il segretario di Maradiaga per il Dallas Morning News, che non negò affatto la presenza del pedofilo, ma minimizzò solo il ruolo pastorale. L'attuale cardinale, invece, non volle mai rispondere alle sue domande. «Secondo un agente dell'Interpol che intervistai, i funzionari della diocesi si resero conto di avere un problema con don Enrique, e così si liberarono di lui», azzarda Egerton. Maradiaga però è uno che non si nasconde, e non hai mai avuto sul tema alcun pelo sulla lingua: un anno prima dell'arrivo di Vasquez nella sua diocesi, in una conferenza pubblica a Roma spiegò che lui, anche di fronte a un sacerdote accusato di pedofilia, sarebbe stato «pronto ad andare in prigione piuttosto che danneggiare uno dei miei preti... Per me sarebbe una tragedia ridurre il ruolo di pastore a quello di poliziotto. Non dobbiamo dimenticare che siamo pastori, e non agenti dell'Fbi o della Cia».

Tra le porpore che hanno fatto strada "Lussuria" racconta anche le contraddizioni di **Timothy Dolan**, arcivescovo di New York che come capo della Conferenza episcopale statunitense ha dato l'ok a pagare dal 2007 al 2015 parcelle da ben 2,1 milioni di dollari a favore di importanti società di lobbying con l'obiettivo - ovviamente non dichiarato - di bloccare, o quanto meno modificare, l'approvazione di una proposta di legge dello Stato che prevede l'abolizione della prescrizione per le vittime della pedofilia.

Ma omertà e i silenzi hanno caratterizzato anche il comportamento del cardinale francese **Philippe Barbarin** e dell'italiano **Domenico Calcagno**, e fedelissimi di Francesco come monsignor **Godfried Danneels**, arcivescovo emerito di Bruxelles messo da Bergoglio in cima alla lista dei padri sinodali: possibile che il papa non conoscesse le imbarazzanti intercettazioni (mai pubblicate in Italia) con cui il porporato tentava di proteggere un vescovo lussurioso? È un fatto che documenti originali e testimonianze dimostrano come nell'anno di grazia 2017 il sistema attraverso cui la gerarchia ecclesiastica protegge le mele marce, nonostante qualche blando tentativo di scardinarlo, funziona ancora a pieno regime.

FONTE >

<http://confini.blog.rainews.it/2014/11/02/alla-scoperta-de-lentita-i-servizi-segreti-del-vaticano-intervista-a-antonella-colonna-vilasi/>**Confini**

di Pierluigi Mele

SERVIZI SEGRETI

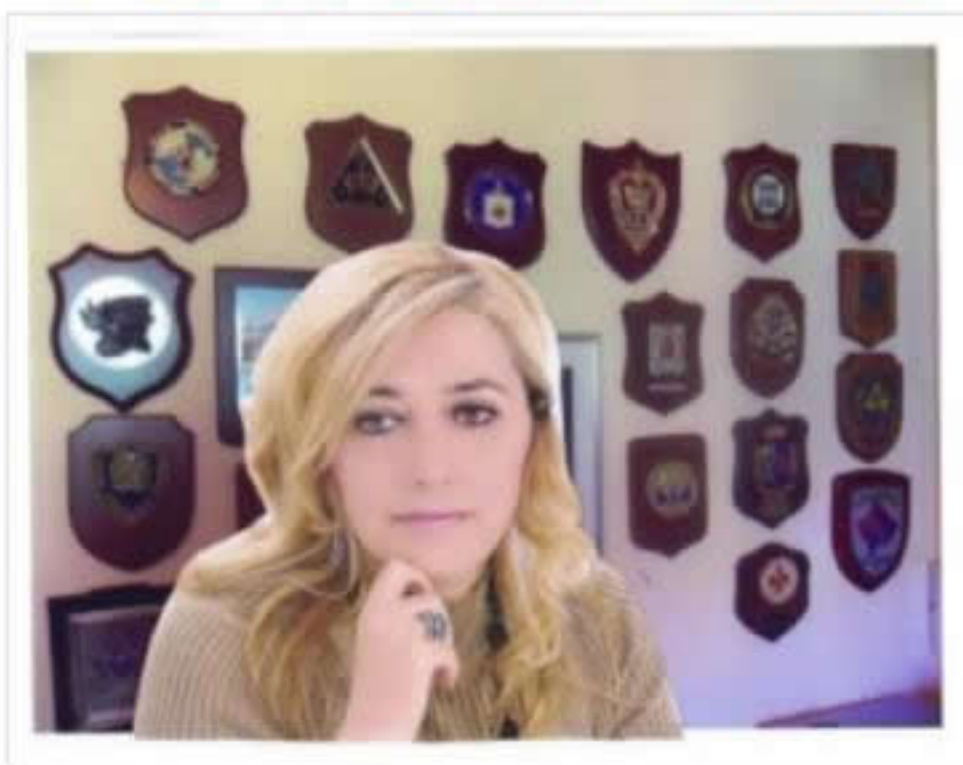
NOVEMBER 2, 2014 3:56 PM

0



Alla scoperta de "L'Entità" (I Servizi segreti del Vaticano). Intervista a Antonella Colonna Vilasi

Spread the love



E' il più antico, e forse anche il più misterioso, Servizio Segreto del mondo. Recentemente ne ha parlato il settimanale "L'Espresso", per conoscerlo abbiamo intervistato la professoressa Antonella Colonna Vilasi esperta di "Intelligence" a livello internazionale e Presidente del Centro Studi Intelligence (U.N.I) Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: "Manuale d'Intelligence", "Storia della Cia" e "Storia dell'M16. A Servizio di Sua Maestà".

Professoressa Colonna, incominciamo dal nome: "L'Entità". Un nome che sa un po' di "esoterismo". Perché questo nome? Chi è stato il fondatore?

"Il Papato, parliamo di una Istituzione fra le più antiche al mondo se non la più antica, specie se relazionata alla sua dimensione messianica. Storicamente fu Pio V, nel 1566, a fondare il primo Servizio segreto, ufficiale e organizzato; la necessità di tutto stava nel dover agire contro il protestantesimo che stava montando in Europa. Per arginare quella corrente religiosa nacque dunque la 'Santa Alleanza'".

Qual è la “mission” dell’“Entità”? Secondo il celebre Simon Wiesenthal, cacciatore di criminali nazisti, quelli vaticani sono i “Servizi” migliori del mondo. Come si giustifica, secondo Lei, questo giudizio?

Concordo con Wiesenthal. L’Entità è realtà attuale, di valore e significato non solo essenziale, ma pure irrinunciabile. Tenga conto di quel che oggi accade a ogni latitudine: pensi, ad esempio, agli episodi che stanno succedendo in Nigeria dove vengono bruciate chiese e dove gli stessi fedeli cattolici sono fatti oggetto di strage. La tutela del Cristianesimo e della fede cattolica sono indispensabili in un mondo nel quale le religioni sono in contrasto. A volte in modo palese, a volte in modo silenzioso. Hanno anche una rete di controspionaggio. Si chiama ‘Sodalitium Pianum’, storicamente fu essa a organizzare l’assassinio di Enrico IV re di Francia. Il suo motto è ‘Per la Croce e con la spada’ e serve a difendere l’integrità dell’Istituzione pontificia. In relazione al loro funzionamento, si tratta di una rete di preti senza paura, pronti a tutto e pure a morire, soldati nell’ombra agli ordini del Papa”.

Qual’è stata l’epoca, nella storia, di maggiore attività di questi Servizi?

“Per circa cinquecento anni tale sorta di avanguardia della fede ha ubbidito ciecamente all’autorità dei Pontefici: diffamando, cospirando, avvelenando, uccidendo in nome di Dio. Negli anni di pontificato di Giovanni XXIII si ebbe una sorta di sospensione. Il Papa li costrinse a periodi di inattività, lui del resto era colui che ambiva al dialogo. Diverso fu con i suoi successori, Paolo VI e Giovanni Paolo II”.

Da chi è composta “L’Entità”? Da religiosi?

“Ne fanno parte religiosi, ma non solo. Vi sono anche laici, e non necessariamente cittadini vaticani, anche donne sposate”.

Esistono, recentemente, operazioni importanti alle quali hanno partecipato partecipato agenti dell’“Entità”?

“Bè, è risaputo – almeno fra coloro che studiano la materia – che sia stato parte della caduta del Muro di Berlino... Ma vorrei riportarla indietro di molti anni. Siamo negli Anni ‘70, epoca nella quale Chiesa cattolica ed Ebraismo cercano un avvicinamento. Nel gennaio del 1973, all’aeroporto romano di Fiumicino doveva atterrare Golda Meir, primo ministro israeliano. Ebbene, fu la telefonata di un religioso, Carlo Jacobini, ad avvisare il Mossad dell’esistenza di un piano terroristico finalizzato a colpire l’aereo al momento del suo atterraggio. Attentato ovviamente

sventato e che permise a cattolici ed ebrei di avviare quei contatti oggi tanto fraterni. Venendo agli ultimi anni: lo scontro tra il Vaticano ed Amnesty International; il caso dei ‘Trentanove’, in riferimento ai religiosi polacchi che collaborarono con l’SB (i Servizi polacchi) durante il comunismo; il caso della spia venezuelana in Vaticano, al servizio del presidente venezuelano Hugo Chavez, che aveva organizzato – con la complicità di due signore venezuelane – di attirare in una stanza d’albergo a Roma un alto prelato venezuelano per poi fotografarlo in atteggiamento compromettente; i rapporti tesi con la Cina e la manipolazione dei dati riferibili all’Enciclopedia Wikipedia”.

L’“Entità” opera anche all’estero?

“Sì, con sede presso le Nunziature apostoliche. E nel suo complesso, sia l’attività di spionaggio che di controspionaggio gode di prestigio elevatissimo”.

Ultima domanda: se lei fosse un’ analista dell’“Entità”, dove collocherebbe il rischio di maggior pericolo per la Santa Sede?

“In ogni luogo, ed in ogni dove in cui la religione cattolica è in pericolo ed è minacciata la libera espressione della stessa”.

Uno Stato che di dispone di questi Servizi Investigativi non riesce a smascherare preti o vescovi pedofili?

LA CACCIA A VIGANÒ È APERTA. C'È UN ORDINE DI SERVIZIO DEL VATICANO, SCRIVE CHURCH MILITANT.COM.

9 settembre 2018 Pubblicato da

<https://www.marcotosatti.com/2018/09/09/la-caccia-a-vigano-e-aperta-ce-un-ordine-di-servizio-del-vaticano-scrive-church-militant-com/>



Marco Tosatti

Mentre quotidianamente aumenta il numero dei vescovi, in particolare negli Stati Uniti, che chiedono al Pontefice regnante di dire una parola chiara sulla testimonianza dell'arcivescovo Viganò; e mentre – inspiegabilmente – non ha ancora avuto risposta la richiesta di udienza del presidente della Conferenza Episcopale USA, card. Di Nardo, Church Militant, un sito di cattolici Usa molto attivo e documentato ha scritto che è cominciata la caccia all'ex Nunzio da parte degli agenti della sicurezza della Santa Sede.

Chi è interessato all'articolo può leggerlo QUI. Church Militant è particolarmente attiva in questo periodo, ed è a questo sito che si deve la denuncia dell'esistenza di una "pipeline" dalla Colombia agli Stati Uniti per importare sacerdoti rifiutati dai seminari del Paese perché omosessuali. Una connection che aveva il suo terminale a Newark, la sede di McCarrick.

Vediamo che cosa scrive Church Militant.

“ Secondo fonti all'interno del Vaticano, la Segreteria di Stato della Santa Sede — sotto la direzione del cardinale Pietro Parolin — ha comunicato un'istruzione ai propri servizi di sicurezza interna ed esterna per utilizzare le proprie “risorse di intelligence” per individuare il luogo fisico in cui si trova l'arcivescovo Viganò. Questa richiesta è stata comunicata non solo al fine di prevenire ulteriori danni imprevedibili per l'immagine di Papa Francesco e la Santa Sede sulla scena mondiale, ma anche per ‘preparare il terreno’ per la prosecuzione dell'ex Nunzio per presunti crimini più contro la legge del Vaticano e della Chiesa.

L'urgenza con cui si ricerca il luogo fisico in cui si trova l'arcivescovo Viganò è tanto più palpabile poiché, secondo il canone 1507 del codice di diritto canonico e altre norme procedurali e penali della Santa Sede e dello stato della città del Vaticano, l'arcivescovo Viganò non può essere perseguito e tantomeno punito a meno che prima non gli sia data la possibilità di essere ufficialmente notificato per iscritto dei crimini specifici canonici che è sospettato di aver commesso, in modo da avere la possibilità di difendersi contro di essi.

Come ha segnalato il prof. Roberto de Mattei (Corrispondenza Romana, 5 settembre), le accuse devono essere redatte in un libello accusatorius (denuncia penale canonica) per avere Viganò presumibilmente commesso spergiuro per aver fornito di segreto di Stato in violazione dell'istruzione “Secreta continere” sul segreto pontificio, emessa il 4 febbraio 1974 da John Cardinale Villot, Segretario di Stato di il Vaticano.

Fin qui Church Militant. A questa ricostruzione così precisa possiamo aggiungere alcuni dettagli. Quando, mercoledì 22 agosto l'arcivescovo Carlo Maria Viganò stava per lasciare la mia abitazione, dove avevamo riletto la testimonianza da lui preparata, e avevamo concordato la data di pubblicazione, (domenica, per dare tempo a spagnoli e inglesi di tradurre il testo), in maniera molto naturale gli chiesi: "E adesso dove se andrà, eccellenza?". Mi rispose: "Non glielo dico, così quando glielo chiederanno non sarà obbligato a dire una bugia". L'impressione che ricevetti è che sarebbe partito per l'estero. E anche questo sarebbe ragionevole. Il comandante dei Servizi di Sicurezza della Santa Sede, il generale Domenico Giani, proviene dai servizi italiani. È ben probabile che abbia rapporti con essi sia per ragioni d'ufficio che personali. Ed è quindi chiaro che una ricerca dell'arcivescovo sarebbe più agevole sul territorio italiano che altrove. Mons. Viganò mi disse che avrebbe spento il suo cellulare. E anche questo è ragionevole. Più volte abbiamo scritto, in base a informazioni di ottima fonte, che i telefoni e i servizi internet in Vaticano sono sotto controllo. Un controllo che – a quanto ci è stato detto – si estende anche ai cellulari di cui la Santa Sede è titolare, e forse anche a un raggio più ampio. Ora grazie al cellulare la localizzazione di una persona è cosa semplice. E la misura di precauzione primordiale è quella di spegnerlo. Fra l'altro, non dimentichiamo che mons. Viganò è stato Segretario dello Stato della Città del Vaticano, e che di conseguenza ha lavorato a stretto contatto con i Servizi di Sicurezza della Santa Sede (e ha esperienza del loro modus operandi), e con il generale Giani.

Uno Stato che di dispone di questi Servizi Investigativi non riesce a smascherare preti o vescovi pedofili?